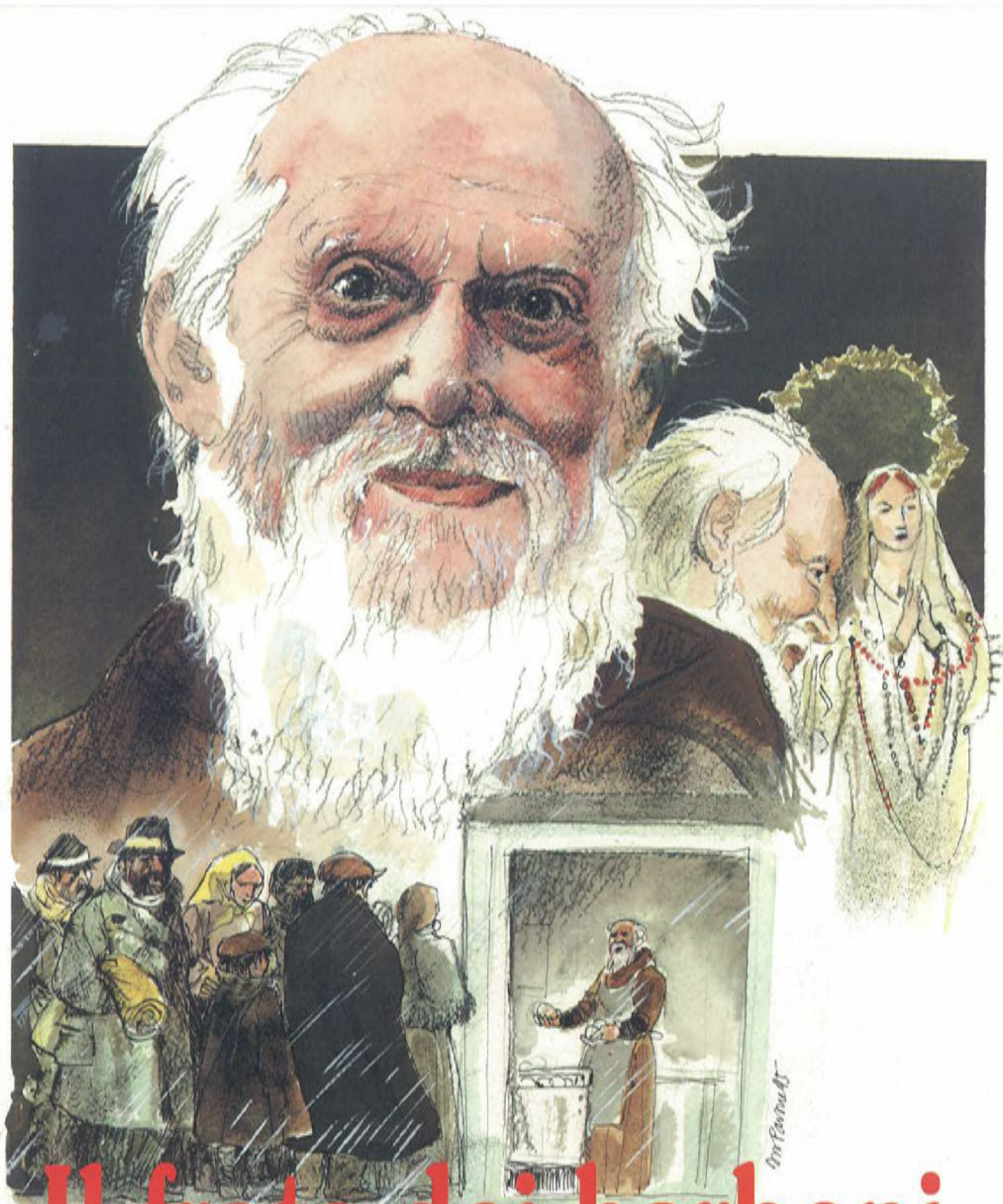
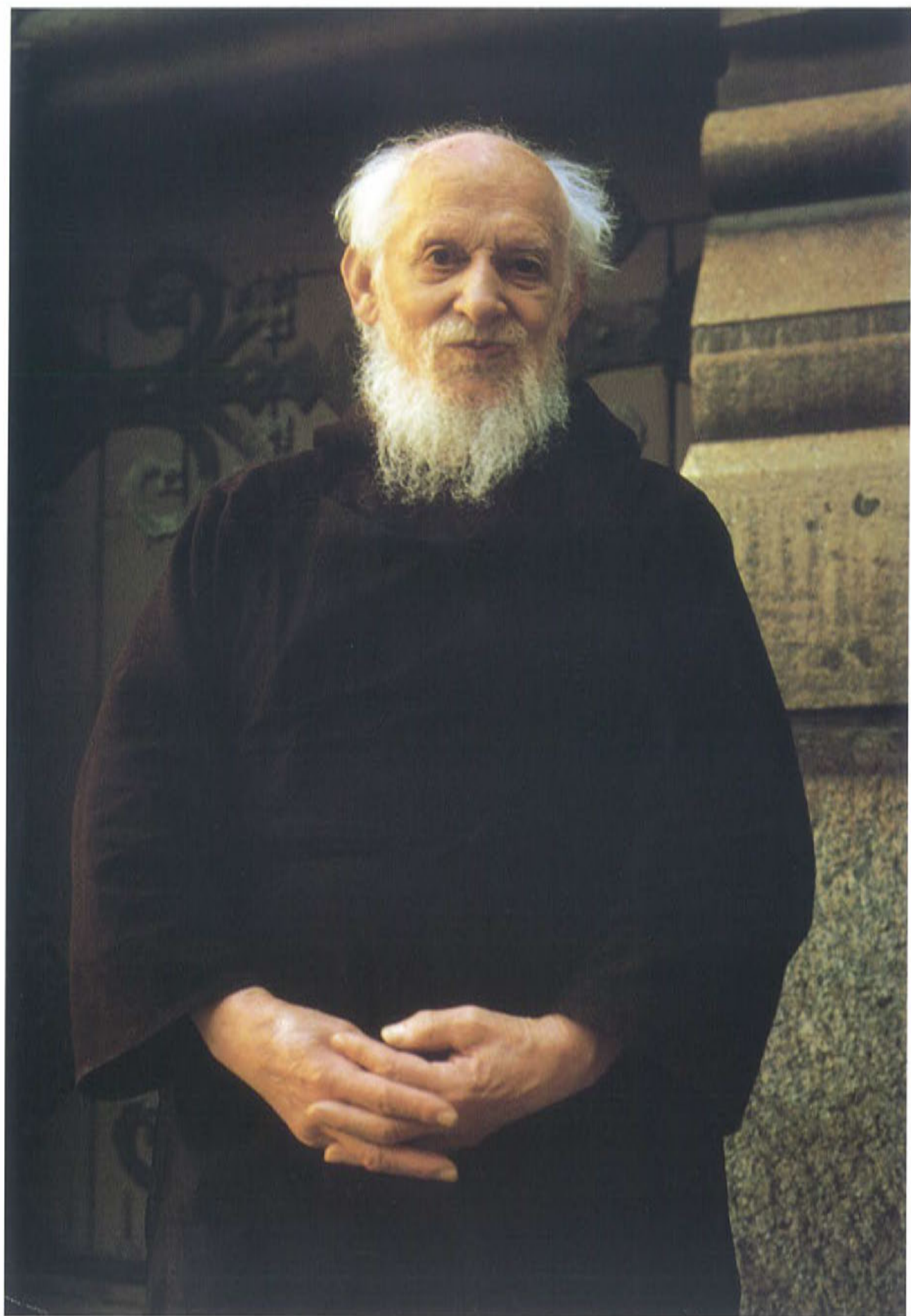




Il frate dei barboni



Chi sei?

Ti confesso la verità e divento alquanto rosso: parlare dei Santi mi ha sempre fatto paura. Ho l'impressione che, allungando la mano per poterli cogliere nel loro attimo di santità, ci sia dall'altra parte un sadico ritirarsi che all'inizio mi produce una disgustosa sofferenza e alla fine una indolore rassegnazione.

Insomma, il mito di Tantalo in chiave spirituale. E concludo, sospirando, che i Santi non sono per me. Una certa agiografia, poi, piena di svenevolezze da mandare in visibilio centomila zitelle o da intenerire centomila bisonti, mi ha rovinato completamente lo stomaco e la crisi di rigetto è stata la naturale liberazione.

Ma... (e questo "ma" può significare per me, e per te che soffri dello stesso disturbo, un inizio di riconciliazione con i Santi), ma fra Cecilio è un'altra cosa, altro paio di maniche.

Talmente naturale, talmente vicino, talmente umano, talmente quotidiano e talmente banale (se non mi fraintendi) che mi sembra impossibile che sia santo; oppure la santità è alla portata di tutti, è una cosa facilina facilina, e bisogna proprio essere incoscienti e sbrodoloni per non afferrarla. Credo che quando saremo in Paradiso (dobbiamo sperare di andarci: sembra, a quanto dicono i Santi che ci sia posto anche per i cristiani...) se ci sarà una possibilità di tristezza, sarà nel vedere che sulla terra eravamo ad un passo dalla santità e non l'abbiamo colta.

I fumetti che fra poco passeranno sotto i tuoi occhi sono il racconto vero e scarno della vita di fra Cecilio, commentato, nei momenti più importanti, dalle frasi tratte dal suo diario, per non lasciare spazio alla fantasia e per non cadere nel caramelloso. Sarai colpito, come lo sono stato io, dall'ingenuità delle osservazioni, dalla sconvolgente sincerità delle espressioni, dove l'eroismo è normale, normale è lo straordinario, normale è trasalire di stupore.

C'è, nello svolgersi della sua vita, l'infanzia di Dio, il meravigliarsi del cielo perché la terra è così "tarda" a credere, il commuoversi di fronte alla nostra ostinazione perversa di bambini cocciuti e il tentativo disperato di disarmarci con il segreto che teneva nascosto: «LO SAI CHE IL SIGNORE TI VUOLE BENE?».

Tutto qui?

Mi sento smontato. Così come era abilissimo, davanti alla statua della sua Madonnina, a dribblare con fine ironia intelligenza dei "professoroni". Parlava spesso del cielo sfregandosi gioiosamente le mani e dondolandosi sul corpo stanco e appesantito. Ed ho la sensazione che andremo in cielo perché lui c'è già e non può essere felice senza di noi.

Così facile, dunque, questo Frate? Questo è l'inganno. Alla fine di questo fumetto, quando gusterai anche l'ultimo disegno, avrai la certezza che qualcosa di molto più grande sta nascosto dietro alle "figurine". Un giocare a nascondino per farsi trovare, un nascondersi per darti la gioia della scoperta. Chi sei, fra Cecilio?

P. Francesco Calloni

Fumetti per il suo "diario"

Dal "diario" di Fra Cecilio, l'artista Ivo Pavone e Augusto Maraffa hanno tratto ispirazione per realizzare la vita a fumetti.

Nel 1924, giusto nel giorno dell'Assunzione di Maria, il frate cappuccino Cecilio da Costa Serina - portinaio - accolse l'impegno di precisarsi con carta e penna. E prese a verbalizzare la storia del suo spirito, traducendola in parole piane, scandite e messe a segno per obbedienza.

Era stato il Superiore ad esigere un diario dal mite Cecilio.

E Cecilio, di buon grado, aveva cominciato a sperimentarsi. Diciamo la parola "Superiori" con disagio.

Siamo usi a disporre di scelte istintive, e ci diamo regole personali. Ma, questa volta, il diretto Superiore del francescano aveva visto chiaro. Si chiamava Padre Felice da Desenzano al Serio, il prescrittore di Cecilio.

E aveva intuito - mi par d'esserne sicuro - quanta freschezza e grazia avrebbero diffuso le righe che Cecilio si sarebbe obbligato a tracciare in pazienza e virtù: non per se stesso, si capisce, e neanche col compiacimento che un diarista finisce per palesare, sapendo d'essere poi letto e commentato.

Il Padre Felice presumeva, ecco qui, che il pio, buono, dolce e limpido Cecilio avrebbe scritto delle serenate al Signore, e pur costretto a ragionare di sé e dei suoi giorni conventuali, si sarebbe slanciato in proposizioni di gioia e di speranza.

Perfino gli svarioni grammaticali avrebbero assunto un compito: certificare la sincerità e l'immediatezza del diarista.

Rendercelo affabile e tenero.

Comprovarci quanto sia grande un uomo che si descrive piccolo, e quanta strada vada percorrendo (verso la santità) un frate portinaio che parte da ultimo per diventare - nella luce della fede - il primo del convento.

Scrisse fogli e fogli il nostro Cecilio da Costa Serina.

E par di immaginarlo con la penna a cannuccia, che gli sta sgheмба tra le mani infreddolite e aduse ai tanti lavori di un frate operoso.

Ma il canto al Creatore che l'ha redento si fa sorgivo. Prende il volo.

Traccia volute a gloria dell'Eterno. Il Beato Angelico dipinse come il suo genio esigea.

Il solerte Cecilio, con le grosse chiavi della porta appese al cordone di Francesco, si esprime come sa, come può.

Arriva a definire "confusi" i suoi stessi pensieri e tuttavia li offre per quello che sono: un altro atto d'amore quotidiano, un tributo al Gesù della sua vita, una penitenza sottoscritta.

Così le pagine s'infoltiscono e diventano la cronaca di un'ascesi. Cecilio si consuma gli occhi a scriverle.

Lo fa perché deve e poi perché ne trae occasione - lo comprende ben presto - per lodare la volontà di Dio e ribadirsi ammiratore della sua gloriosa paternità.

Cecilio dagli occhi chiari - ci siamo - compone i suoi "fioretti alla bergamasca".

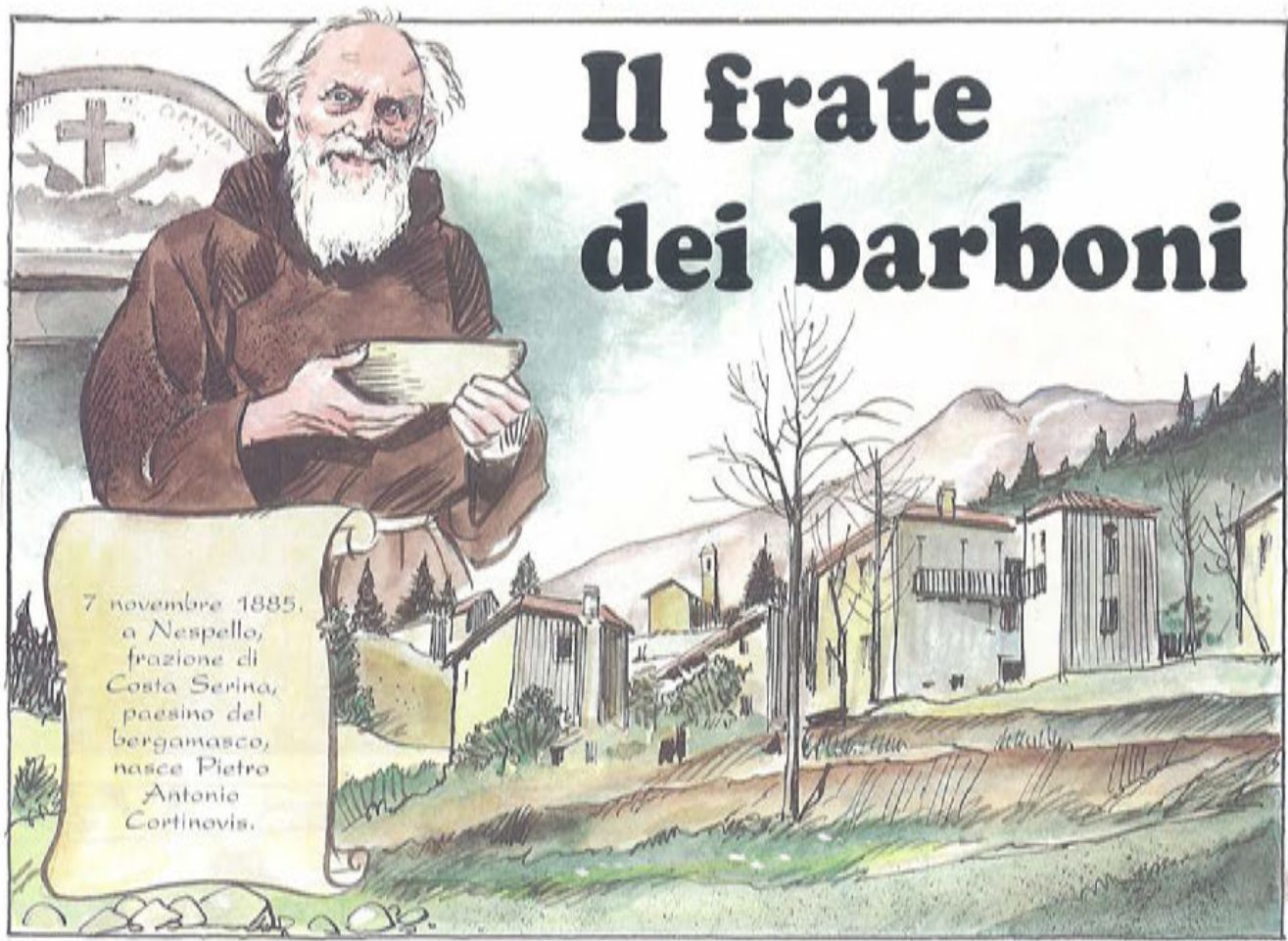
E nel correre accidentato delle proposizioni è lo stesso frate - così testimone del cielo - che anche a me accadde di incontrare.

Lo conobbi nella vecchiezza, a Milano.

Ed era disarmante come i santi di cui si fa corona - e che Corona - il Signore che ci tiene da conto.

Giorgio Torelli

Il frate dei barboni

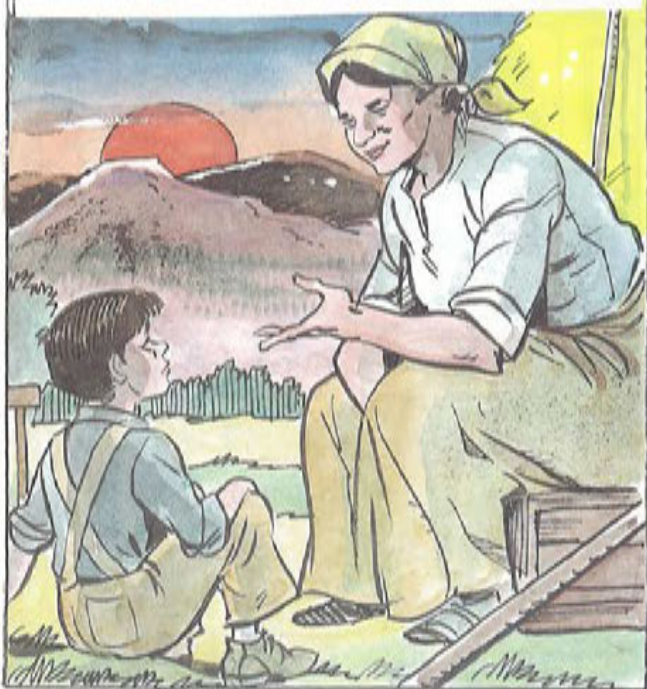


7 novembre 1885,
a Nespello,
frazione di
Costa Serina,
paesino del
bergamasco,
nasce Pietro
Antonio
Cortinovis.

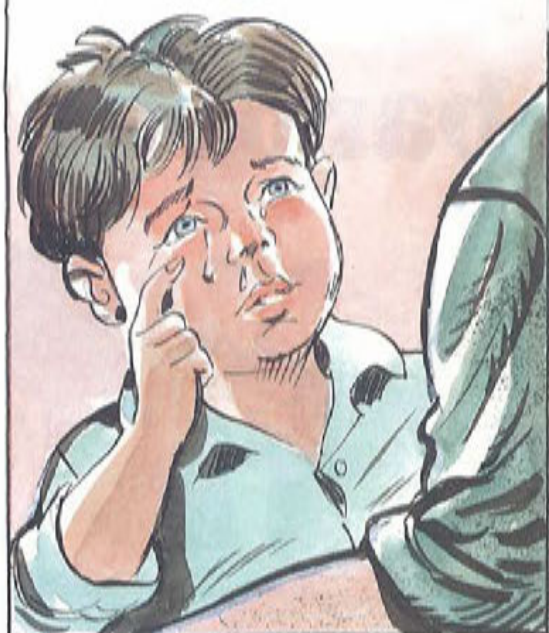
Pietro cresce in una famiglia di contadini e tutti, compresi gli otto figli, sono abituati a lavorare... La famiglia Cortinovis possedeva campi, qualche mucca e boschi.



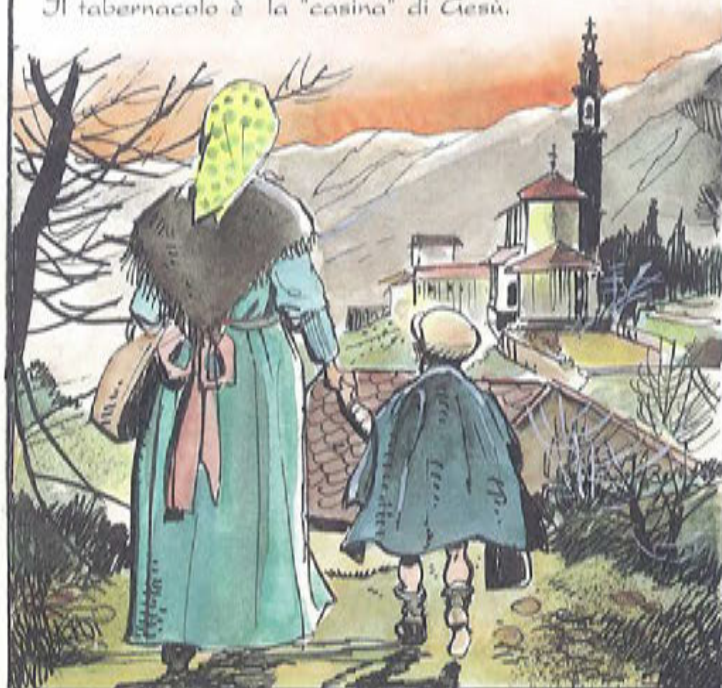
"Mia mamma era rigidissima nel sorvegliarci per quanto riguardava la nostra vita spirituale, ma ci amava tutti di un grande amore. Se uno era ammalato lo assisteva di giorno e di notte, senza lasciare le sue lunghe preghiere..."



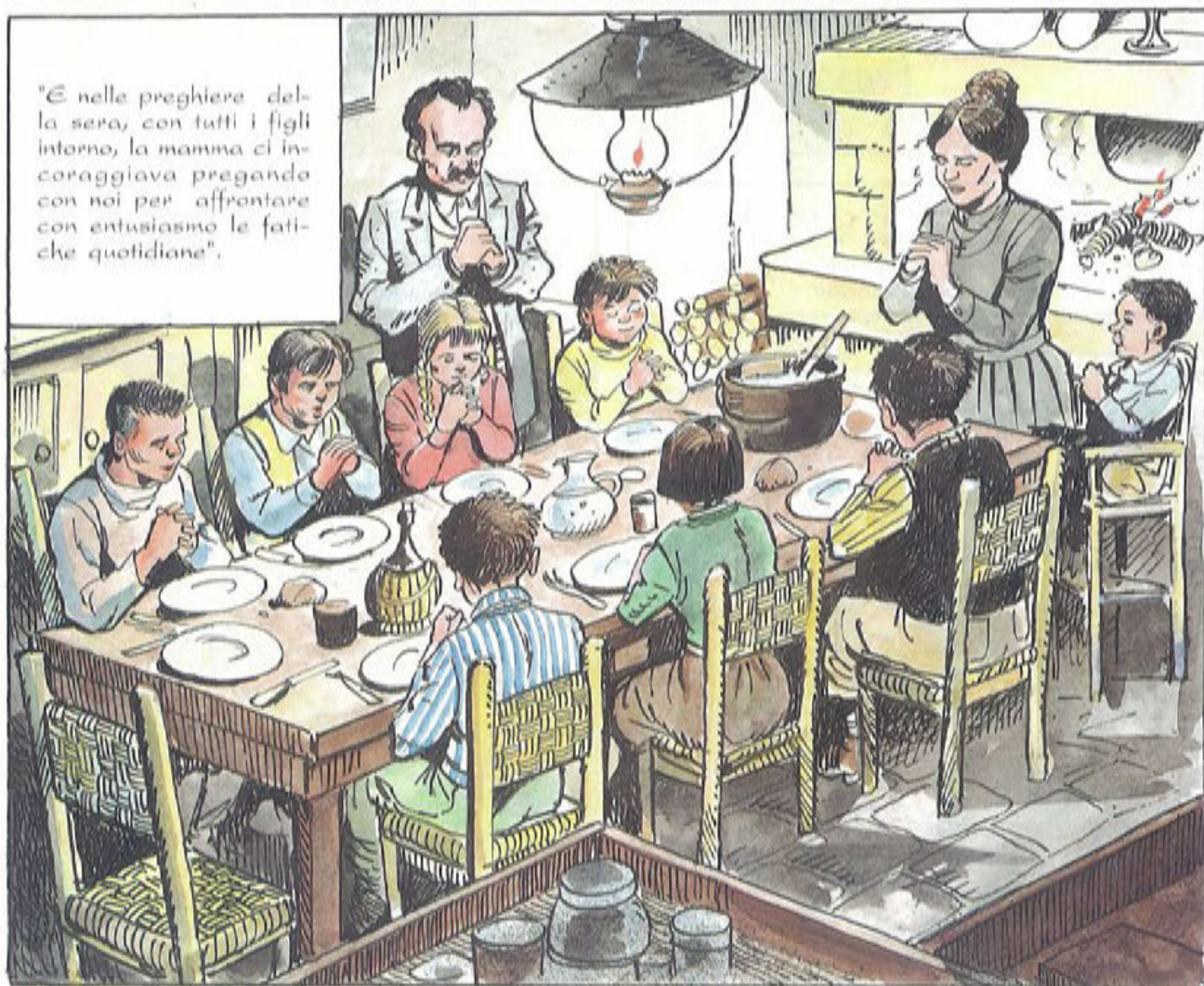
Il piccolo Pietro si commuove fino alle lacrime nell'ascoltare il racconto della Passione del Signore.



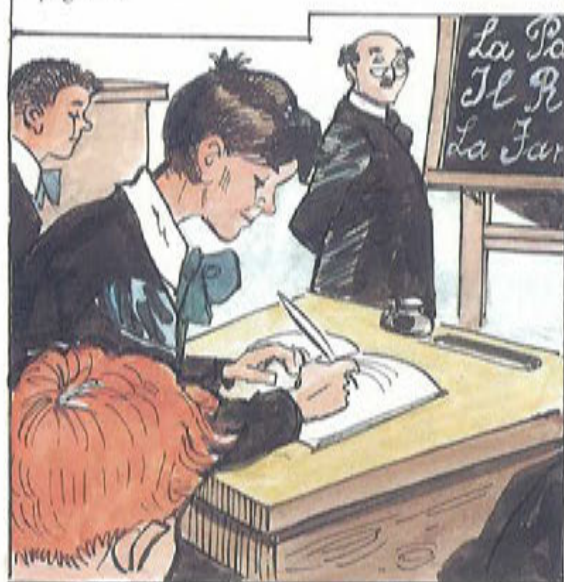
Ogni mattina la mamma lo porta alla s. Messa.
Il tabernacolo è la "casina" di Gesù.



"E nelle preghiere della sera, con tutti i figli intorno, la mamma ci incoraggiava pregando con noi per affrontare con entusiasmo le fatiche quotidiane".



Solo i tre anni delle elementari il giusto per imparare a leggere e a scrivere. Eppure quando, più tardi, scriverà e parlerà di Dio, sbalordirà anche i teologi più pignoli.



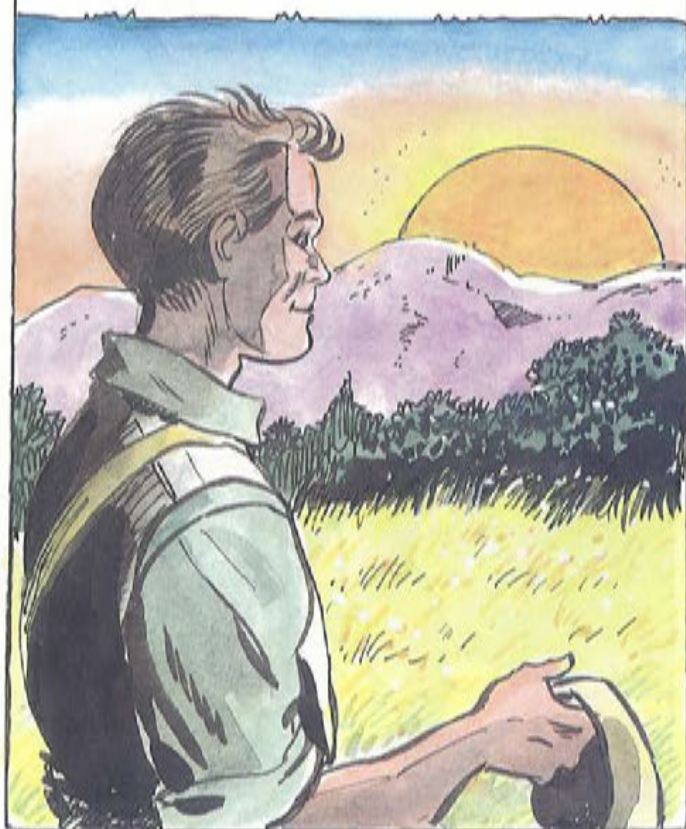
Il suo destino sembra legato a quella terra avara e faticosa nella quale ha le sue radici.



Vent'anni. I compagni del paese gli giocano brutti scherzi, vino e ragazze. Una mattina si avvia nei campi per tagliare il fieno...



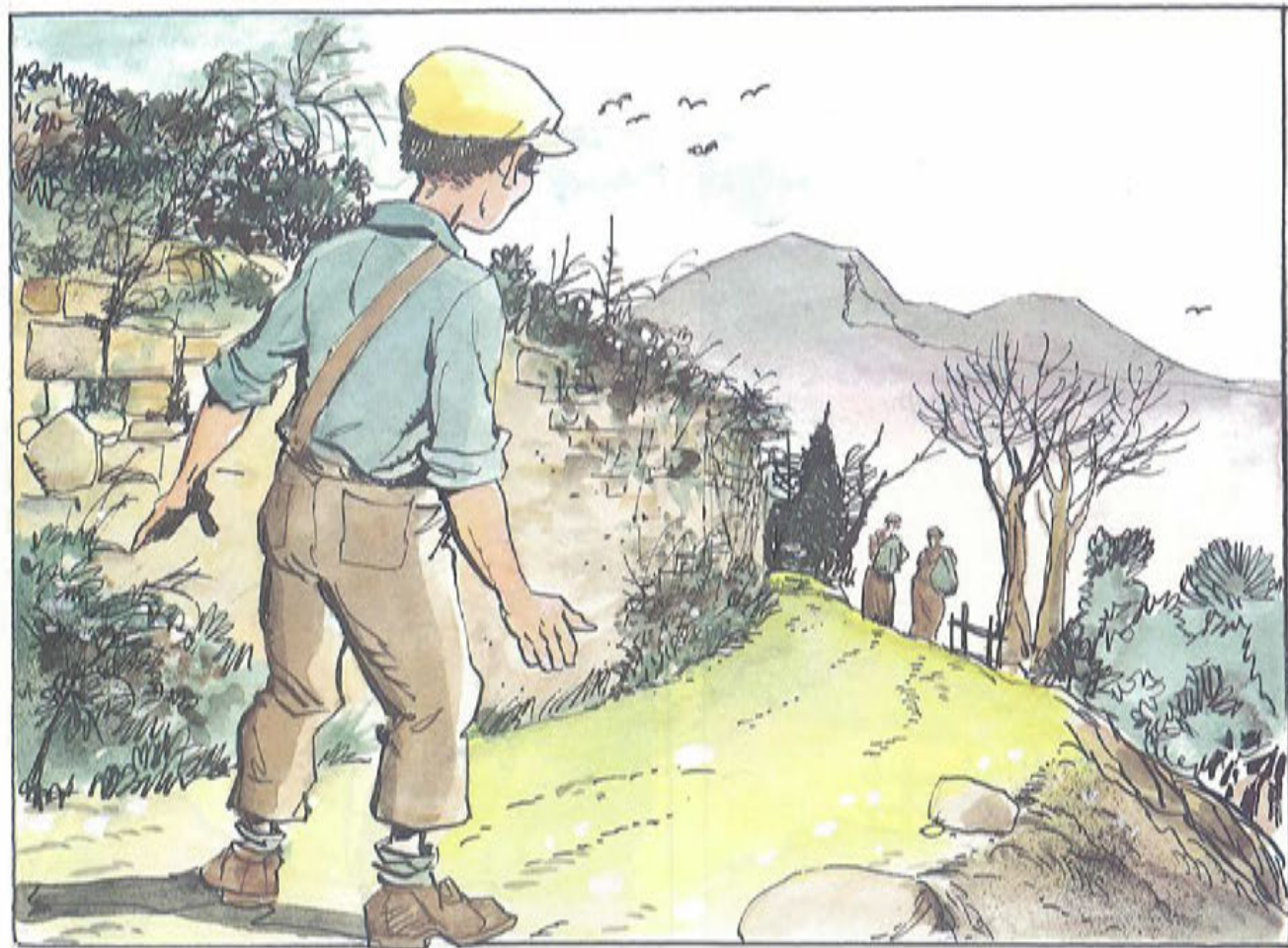
E' la splendida esperienza del sorgere del sole, di un Dio che ogni mattina ripropone all'uomo la fedeltà del suo amore: "Dio, Dio, cosa vuoi da me? Dimmi qualcosa. Parlamil. Se vuoi... Anche se non capisco, mi va bene lo stesso".



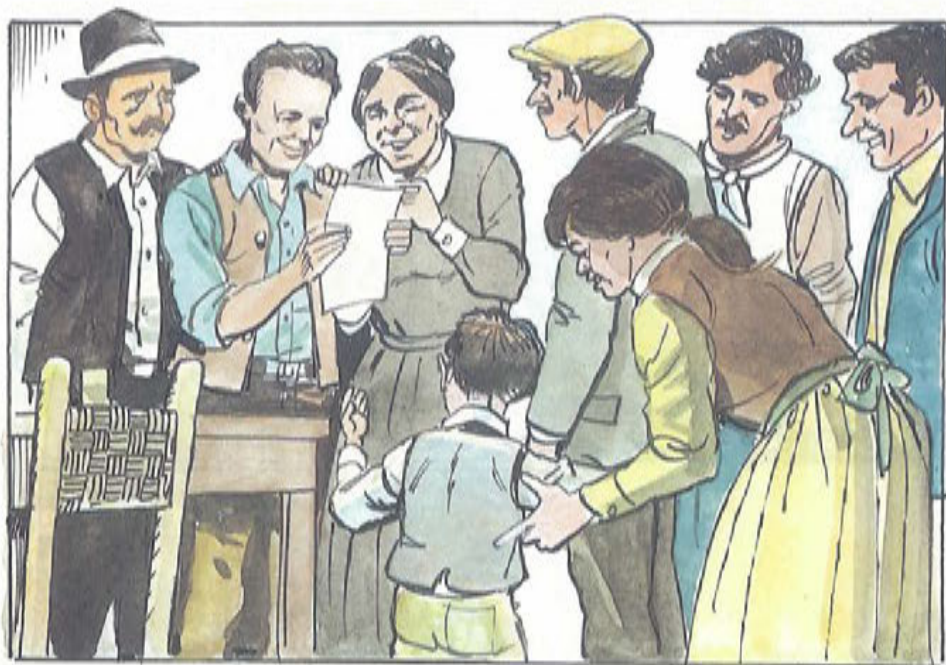
" L'idea di farmi religioso già era forte a 15 anni. Ammiravo con simpatia i frati e le suore che, abbandonando il mondo, potevano con più facilità vivere una vita santa".



Dei frati cappuccini aveva sentito parlare e li vedeva anche al suo paese quando passavano per la questua o venivano per la predicazione. Ne amava la semplicità e la vita di penitenza.



Il parroco si interessa presso i Cappuccini di Bergamo che danno il loro assenso: Pietro diventerà frate. Il consiglio della mamma: "Ricorda però che i frati ti faranno scopare le scale cominciando dal fondo in su e se tu dovessi dir loro che la scala si incomincia in cima a scoparla, stai a casa tua che è meglio". Il papà raccomandai: "di ubbidire e di ubbidire sempre e con questo tutto andrà bene". Le lacrime appaiono però sugli occhi dei genitori e un fratello lo rimprovera: "Tu sei la causa di far piangere il papà; non hai vergogna?". Pietro sente una stretta al cuore...



Viene il giorno della separazione: 20 aprile 1908. La mamma prepara il caffè, ma non vuole assistere alla partenza. Si nasconde e piange.





20 aprile 1908.
Pietro Cortinovis lascia il suo paese, tra la commozione di tutti, per entrare nel convento di Bergamo. Lo accompagna suo padre che poi non vedrà più: morirà l'anno seguente e il novizio fra Cecilio non potrà lasciare il convento neppure per la morte del genitore.



"...il non potere trovare e salutare la mamma mi rattristava e scuoteva un po' la mia umanità. Ma il mio spirito gioiva e godeva di poter offrire a Gesù il primo mazzetto di fiori nati tra le spine e coperti dalla candida neve che in quella notte aveva coperto quelle campagne..."

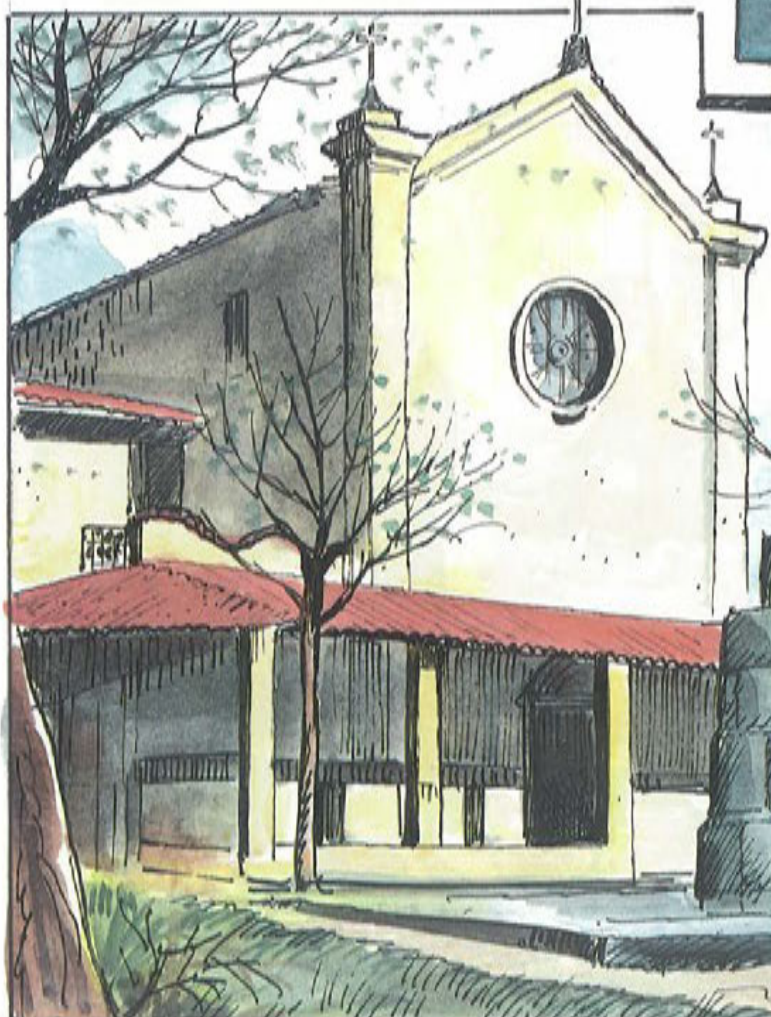


Il papà accompagna al convento di Bergamo il figlio che ha il presentimento di non rivederlo mai più.

Ubbidire, ubbidire
sempre e con questo
tutto andrà bene!



Addio, papà!



Il giorno seguente raggiunge il convento di Loreve, il luogo del suo noviziato. Sceglie di restare semplice "fratello laico" e non chierico per arrivare al sacerdozio. Vuole rimanere all'ultimo posto come s. Francesco.

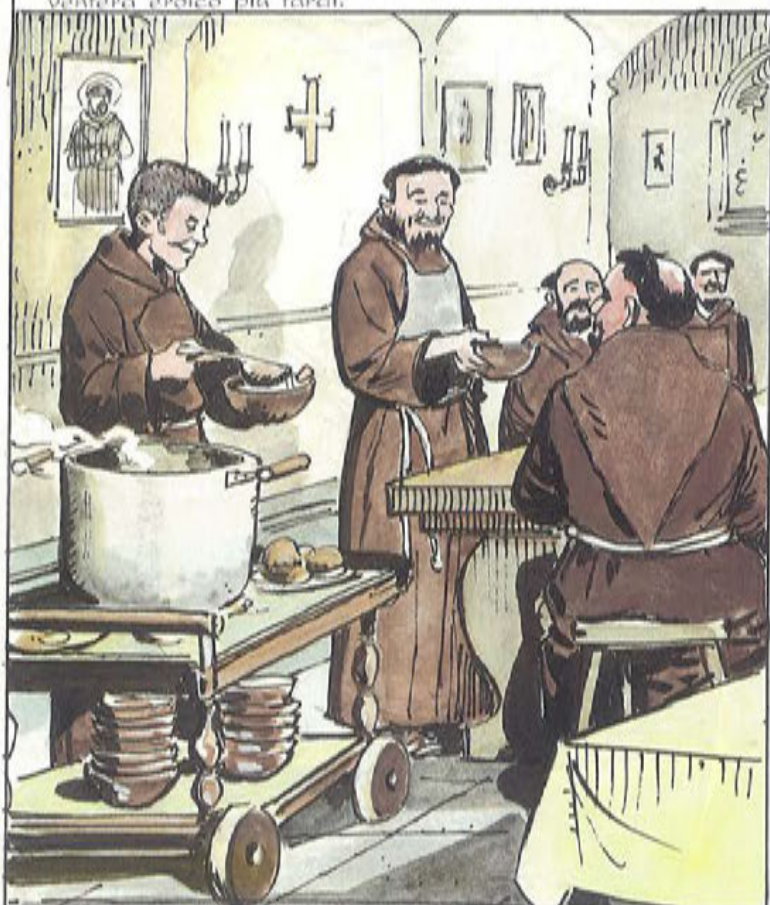
Con la vestizione del saio, Pietro cambia nome, secondo la tradizione dei Cappuccini. D'ora in avanti si chiamerà solo fra Cecilio. Il noviziato: dodici mesi dedicati esclusivamente alla preghiera, al lavoro manuale, allo studio della Regola di S. Francesco e delle Costituzioni dei Cappuccini. Penitenze dure, a volte durissime.



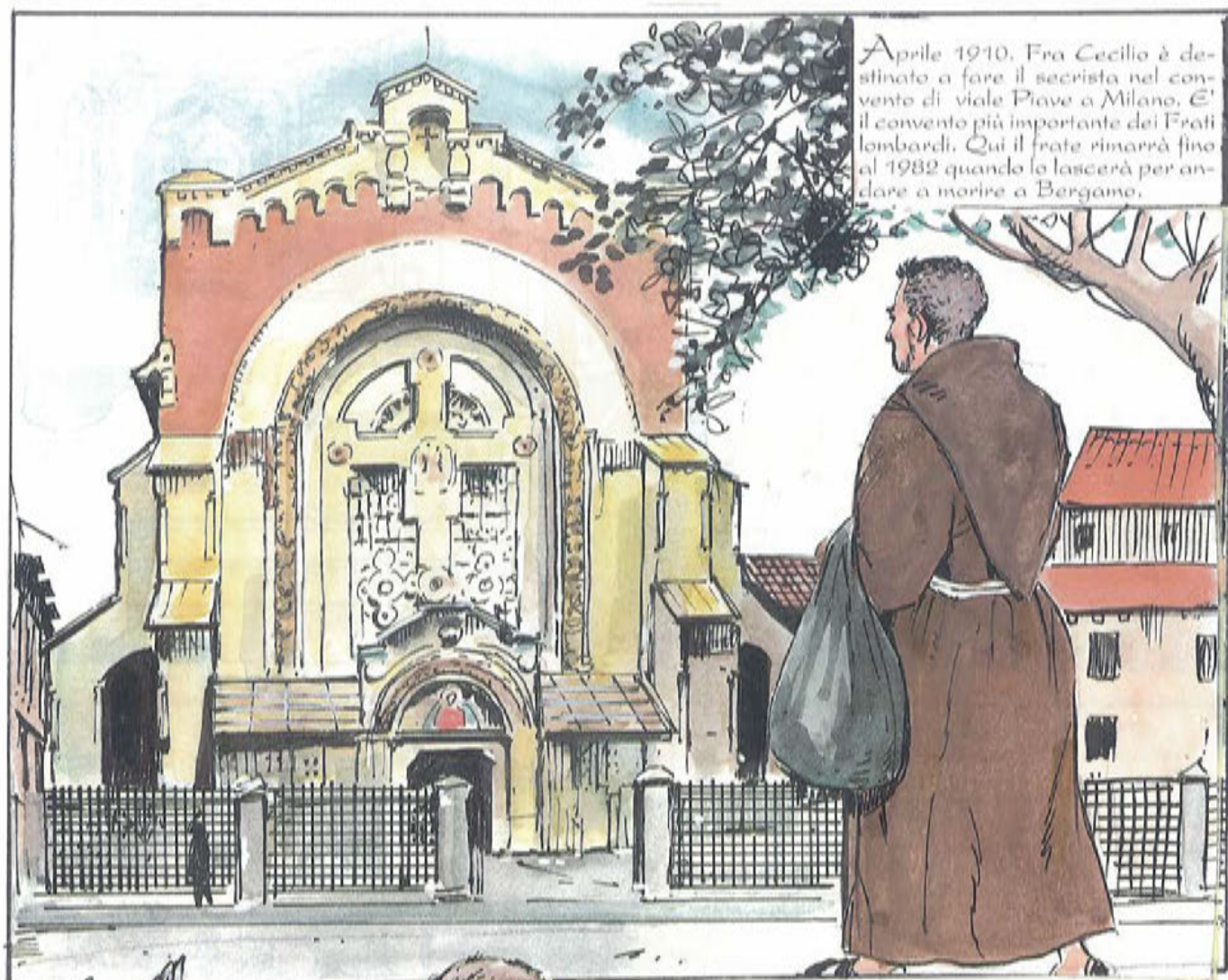
Il 2 agosto 1909 conclude il noviziato con la professione dei voti: castità, obbedienza e povertà. È l'uomo più felice del mondo...



Arriva l'estate e viene trasferito nel convento di Albino. Deve fare il supplente portinaio, sacrista, refettoriere, aiuto infermiere. Particolarmente gli piace servire da mangiare non solo i confratelli, ma i poveri che vengono alla porta del convento. Un ufficio quest'ultimo che diventerà eroico più tardi.



Aprile 1910. Fra Cecilio è destinato a fare il seccista nel convento di viale Piave a Milano. E' il convento più importante dei Frati lombardi. Qui il frate rimarrà fino al 1982 quando lo lascerà per andare a morire a Bergamo.





Fra Cecilio osserva un orario tutto suo. Inizia la preghiera alla quattro di mattino, serve a tutte le Messe che può, prepara sacrestia e altari, pulisce. Chiama i confessori per riconciliare la gente. Tratta tutti con infinita delicatezza. Solo una volta, nei confronti di un uomo che in chiesa sta facendo "atti indegni", prende la disciplina (specie di frusta fatta con catenelle di ferro che i frati usano per far penitenza) e giù sulle spalle di chi osa profanare il luogo sacro.



A mezzanotte è ancora in chiesa per unirsi ai confratelli alla preghiera del mattutino. Finalmente verso l'una e mezza del mattino si ritira a riposare...

(continua)



"Sono ben contento di vivere sotto i piedi di tutti, non solo perché questo è il mio posto naturale voluto dalla volontà di Dio. Perciò mi tengo ben onorato e ne godo e ne ho sempre goduto nell'intimità del cuore. Ma più ancora mi rianima di santa letizia l'esempio di Gesù Cristo, mio capo e mio re, fatto ludibrio della plebe per mio amore e per calpestare l'umana superbia".
Anche se stiamo scopando o spolverando noi possiamo, in realtà, dire che stiamo concelebrando con Gesù nei sacerdoti di tutto il mondo. Compartecipi del sacerdozio di Gesù nostro capo e concelebranti con lui".



"Quando un'anima vive la pace di Dio fa anche apostolato senza saperlo".

Verso la fine di marzo del 1914, Fra Cecilio si ammalò gravemente di meningite. Nei suoi scritti fa spesso riferimento a questa vicenda della sua vita; descrive le sensazioni provate di fronte alla morte, svela con la semplicità di un bambino alcune esperienze spirituali.

Il male si aggravava. Fece scrivere alla mamma avvertendola che era vicino alla morte, ma avvertiva di non piangere perché lui moriva volentieri.

I dolori si fecero terribili. Non poteva muoversi, ma poteva solo udire quello che dicevano il dottore e i suoi confratelli.



Sta morendo...
 "Mi sentivo alle porte dell'eternità e vedendomi accompagnato da Gesù in divina persona provavo una grandissima felicità. Sentirsi indegno di Dio per mille motivi, sentirsi vicini al tremendo giudizio e, nello stesso tempo, sentirsi sorretti dai meriti di Gesù Cristo e da Gesù stesso condotto al suo tribunale! Quanta felicità prova l'anima in quel momento, pur conoscendo che per lei il mondo sta per terminare!".



Quel sottile alito di respiro che stava per spegnersi, lentamente comincia a rinforzarsi...



Il mattino seguente (anche se non può ancora parlare) si è miracolosamente ripreso.



Quando sulla soglia appare il Padre Provinciale, fra Cecilio riprende a parlare.



Alcuni giorni dopo è felice di poter alzarsi e ricominciare la sua umile vita dedicata a Dio e ai fratelli.



L'aver sfiorato così da vicino la morte ed aver visto l'alba dell'eternità, gli diedero, negli anni seguenti, una serenità e una pace interiore che pochi hanno potuto avere.

Non capisco il perché si debba avere paura della morte!



Con la completa guarigione, fra Cecilio riprende l'attività di sacristai.

"I miei giorni passano in intima familiarità con Gesù. Penso al suo amore e mi sforzo di amarlo. Lo cerco per lo più nel santo Tabernacolo. Alla sua presenza imparo ad umiliarmi ricordandomi il mio nulla davanti alla sua maestà".



Luglio 1916. Viene inaspettatamente chiamato alle armi e destinato al V Regimento Alpini che faceva fronte agli Austriaci sul Montenero. Era da poco entrato in convento e non avrebbe mai pensato di doverlo lasciare così presto e per motivazioni che andavano contro il suo spirito.



Fra Cecilio accetta con rassegnazione e buona volontà la vita militare. "La prima sera molti dei miei nuovi compagni piangevano pensando alle loro famiglie e perché vedevansi in tanto disagio e povertà di giaciglio, in terra, sopra un sacco di paglia. Io per questo godevo, ricordandomi la grotta di Betlemme. E con simili pensieri, incominciavo a far coraggio anche a qualche compagno vicino". È costretto a rivelarsi che è un frate. Alcuni sono contenti di avere un religioso come compagno, altri si ripromettono di distoglierlo dalla vita religiosa. Ma il suo fisico non riesce a sostenere la dura vita militare...



Finché ad una visita medica si accorgono che soffre di mal di cuore e, dalla prima linea, viene messo di guardia alla polveriera. Aiuta parecchi militari a scrivere alle famiglie. Ogni giorno riceve la Comunione.



Un giorno viene chiamato dai comandanti superiori della caserma.

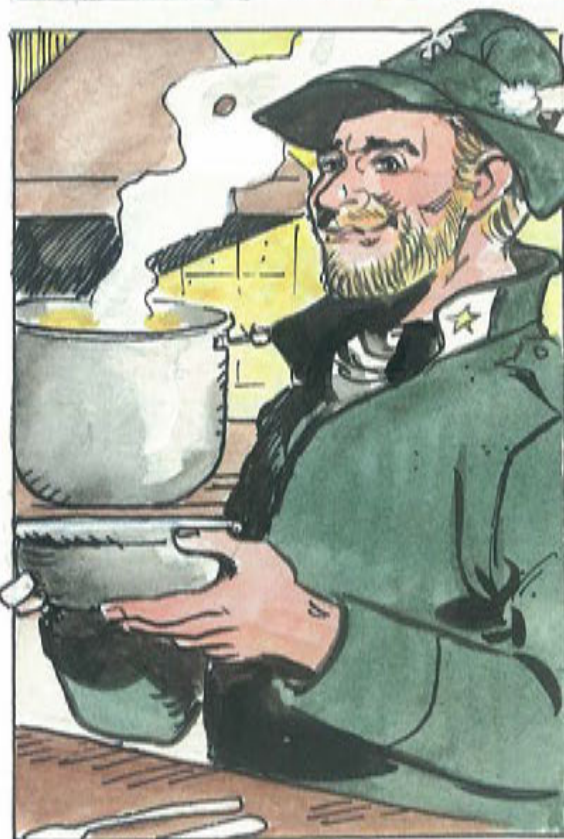




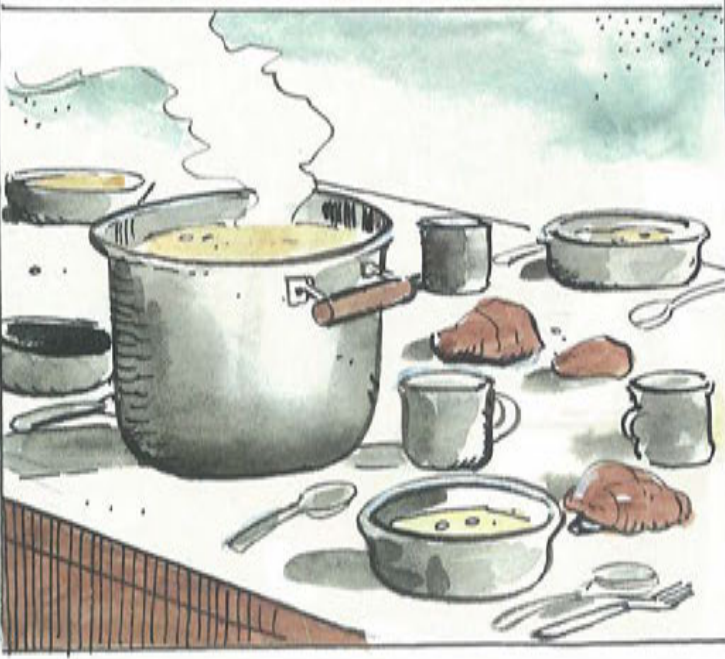
All'indomani tutti i militari delle quattro compagnie di quella caserma sono contenti di trovare il rancio raddoppiato e il riso o la pasta della sera ben conditi.



Da quel giorno non c'è mensa al fronte più allegra di quella del V Reggimento.



E così, Fra Cecilio anticipa, senza saperlo, quella che sarà la missione della sua vita: con il suo intervento il cibo per i poveri un giorno si moltiplicherà. I militari gli vogliono bene. Ma lui ha il coraggio di correggerli, anche pubblicamente, se bestemmiano o si comportano male.



Richieste ulteriori visite mediche, Fra Cecilio ottiene l'esonero dal servizio militare.

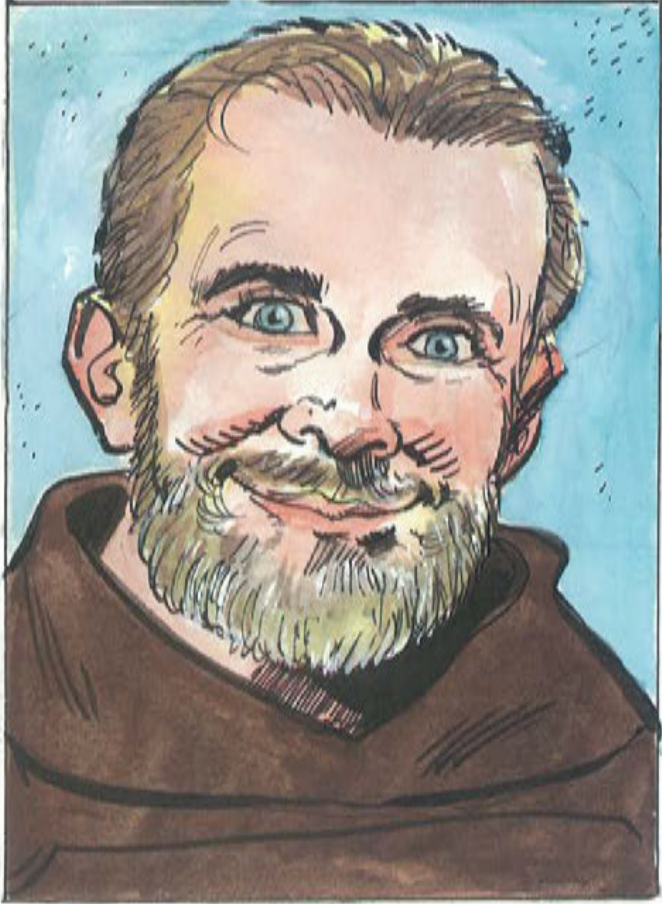
Quale immensa felicità tornare al suo convento accolto dalla gioia dei confratelli! Ancora nel convento di Milano in viale Piave, il frate riprende la sua impegnata scalata alla santità.



Il 2 febbraio 1918 fa la professione perpetua: è Cappuccino per sempre! Rinuncia a tutti i beni che ha a casa in favore dei poveri. Alleggerito da tutte le cose, può camminare meglio nello spirito.



Incomincia a pensare ai poveri e ai derelitti. Ma nell'esercizio della carità, prima viene l'ubbidienza anche se questa gli costa sofferenze e umiliazioni.



Fra Cecilio, imitando s. Francesco, sente il "bisogno" di unirsi alle sofferenze del Cristo crocifisso. Spesso, nell'intensità delle sue meditazioni sulla Passione, nella solitudine notturna della chiesa, si carica di un pesante banco...

Un modo doloroso per sentirsi unito alle sofferenze del suo Signore.



"Se il tuo Signore portò il peso della croce per amore tuo, anche tu dovrai portare il peso dei tuoi fratelli per amore suo".

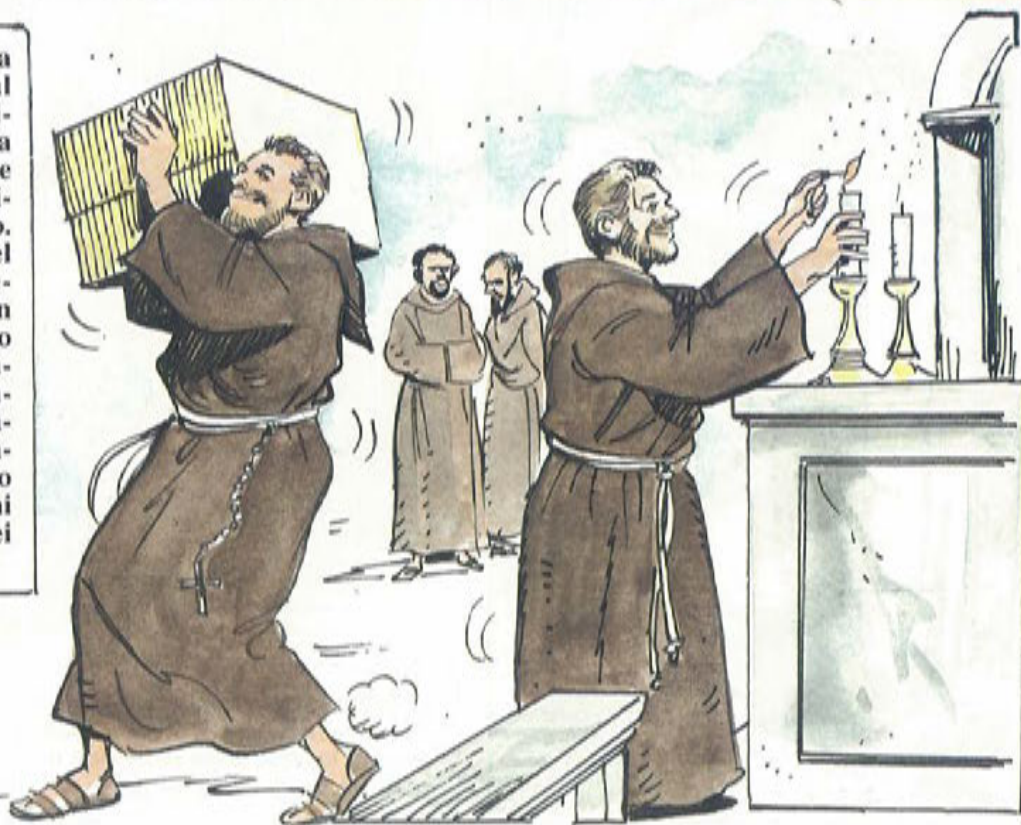
La letizia di Fra Cecilio colpisce tutti. Essa si esprime nel sorriso con il quale accoglie la gente e i suoi confratelli.

È premuroso e disponibile anche se la vita di fraternità riserva sempre risvolti di sofferenza...

Mah! Sarà un'autentica letizia francescana?



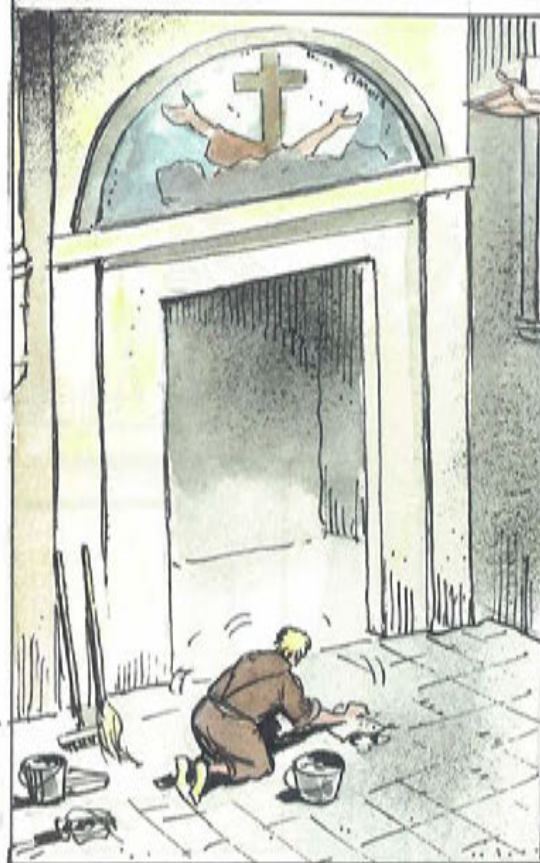
L'obbedienza gli costa sofferenza rispetto al suo desiderio di dedicarsi direttamente a Dio, ma è convinto che si tratti della forma migliore di unione con Dio. "Con la gente che, nel mio ufficio di sacrestano, vuol parlare con me devo avere rispetto e rispondere garbatamente con brevità facendo rilevare che siamo davanti a Gesù sacramentato. Nel mio parlare non lascerò mai trasparire i difetti dei miei confratelli..."





Ci si può fare un'idea dello stile che caratterizza la vita di Fra Cecilio: amore alla penitenza, amore alla povertà, amore all'obbedienza

Nel 1921 viene nominato portinaio. Un ufficio che durerà per 43 anni. Fra Cecilio non conosce le vacanze o le ferie. È un impegno molto pesante per l'alta frequentazione di gente e per la mancanza dei mezzi tecnici moderni (campanelli, citofoni, apriporte a distanza...). Il suo servizio è rivolto ai frati, che hanno bisogno del portinaio per uscire ed entrare in convento, e ai borghesi.



I borghesi vengono per svariati motivi: dalla consegna di offerte alla richiesta di aiuti, dalla proposta alla ricerca di posti di lavoro, dalla domanda di un confessore alla ricerca di un pasto caldo da parte dei "barboni".

In portineria, soprattutto nel soccorrere i poveri, incontra persone che lo insultano, gli dicono che è indegno dell'abito che porta, lo "consigliano" a cambiare mestiere e gli augurano la morte.

Fra Cecilio reagisce così: "Quando mi sento vilipendiare, insultare e brutalmente calunniare, unisco tutto ai vituperi e alle calunnie che soffre Gesù per me".



Nobili decaduti o ammalati o mamme di un gran numero di figli li fa venire durante il giorno per risparmiare loro la vergogna di trovarsi con la moltitudine del solito orario...



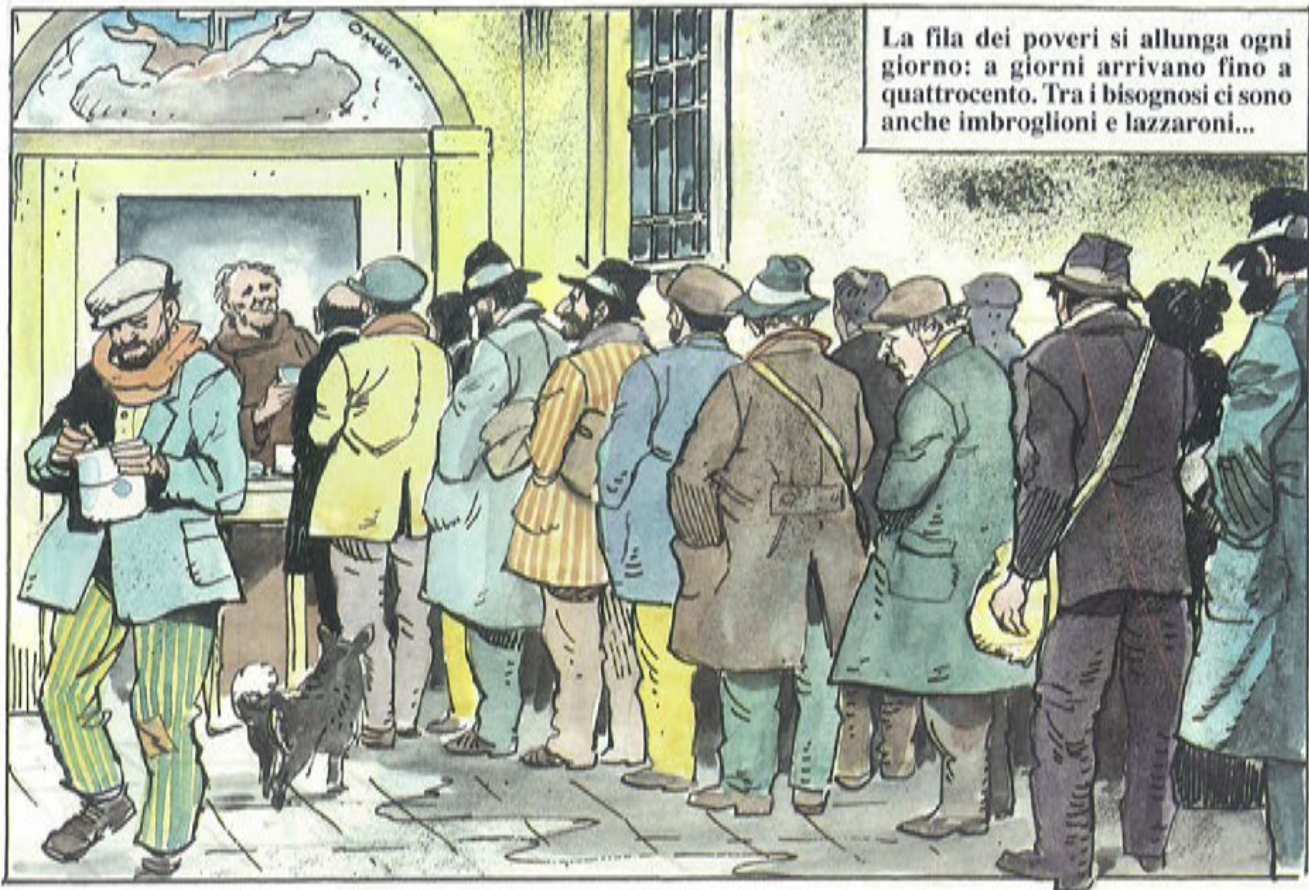
E quando le scorte della dispensa di esauriscono, il buon Frate riesce a trovare il necessario bussando alle porte dei milanesi. Quante scale fatte, quante porte chiuse in faccia! Ma anche quanta generosità si muove!



Fra Cecilio aiuta i poveri anche con consigli e preghiere. Non manca di correggere e di rimproverare come quando lascia partire due ceffoni ad un "barbone" che bestemmia la Madonna.



La fila dei poveri si allunga ogni giorno: a giorni arrivano fino a quattrocento. Tra i bisognosi ci sono anche imbroglianti e lazzaroni...



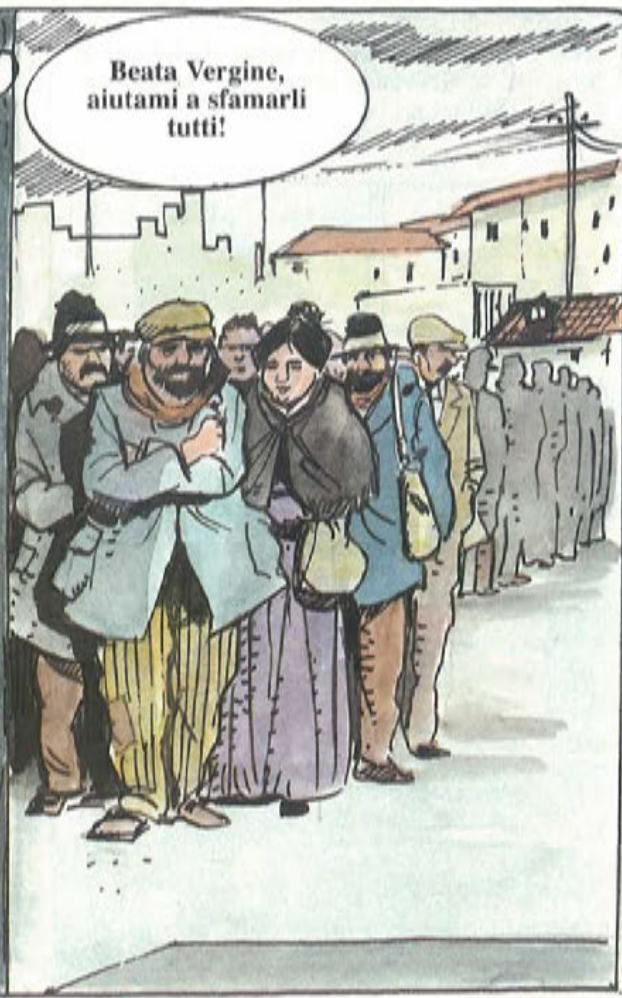
In questo periodo la disoccupazione cresce vertiginosamente. Papa Pio XI esorta gli Ordini religiosi ad aumentare la loro disponibilità verso i poveri... e Fra Cecilio viene autorizzato dai Superiori a continuare la questua di porta in porta.



Il lavoro aumenta enormemente e i Superiori gli affiancano un giovane frate come aiuto.



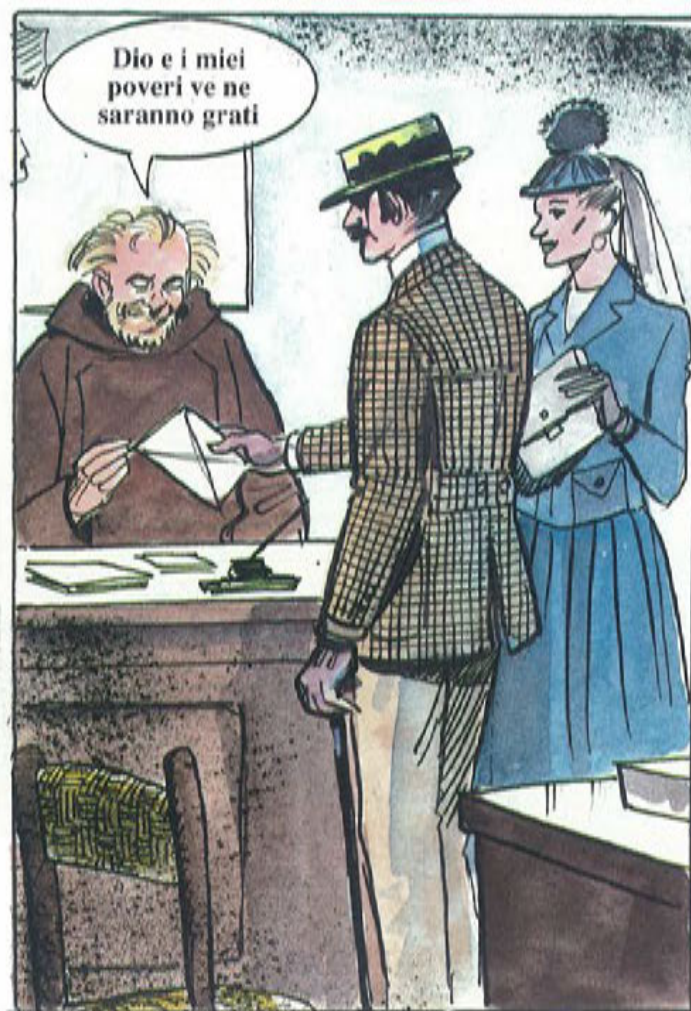
Beata Vergine,
aiutami a sfamarli
tutti!



Ormai l'opera di carità di fra Cecilio non ha più limiti. Nessuno potrà mai ricostruire tutti i particolari del servizio che il frate ha reso ai poveri dal 1921 al 1982. Si tenga presente che nella categoria dei poveri vanno inclusi non solo coloro che mancano di cose materiali. Non mancano coloro che al convento bussano nelle ore più strane...



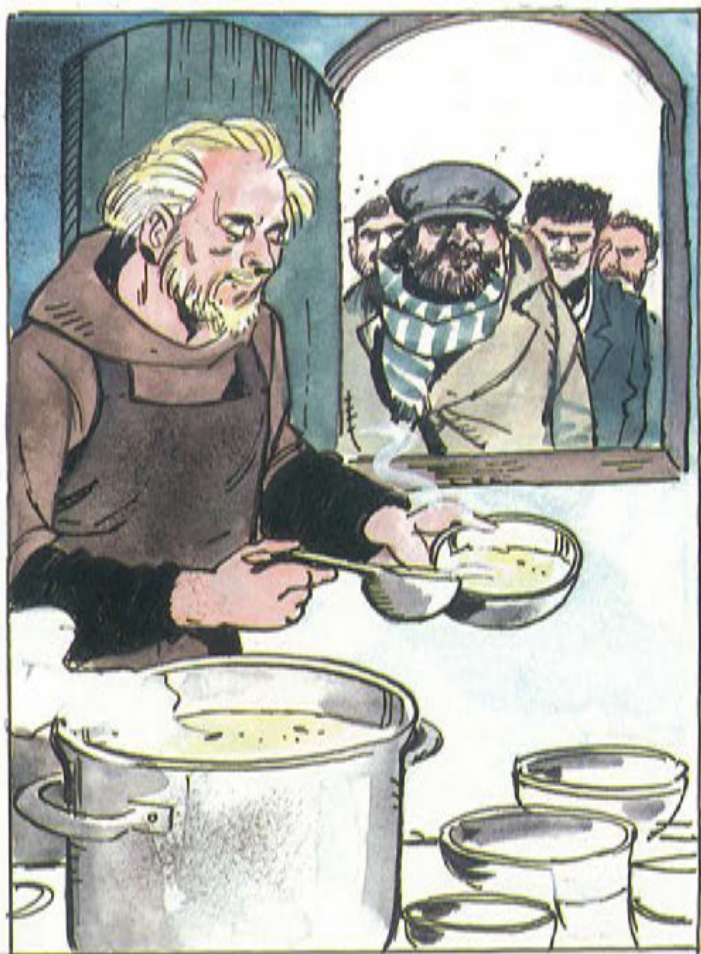
Anche alcuni benefattori vanno da lui con le loro offerte ricevendo sempre in cambio parole di conforto.



Molti si presentano in qualsiasi orario del giorno con il pretesto che sono disoccupati, ammalati, ricchi decaduti, mamme che hanno tanti bambini da mantenere e cercano aiuto perché si trovano in miseria.



"Io non li interrogo mai, né cerco mai documenti a nessuno, né li voglio guardare se me li presentano, adducendo loro che la carità, nei limiti della nostra possibilità, la facciamo solo per amore di Dio".

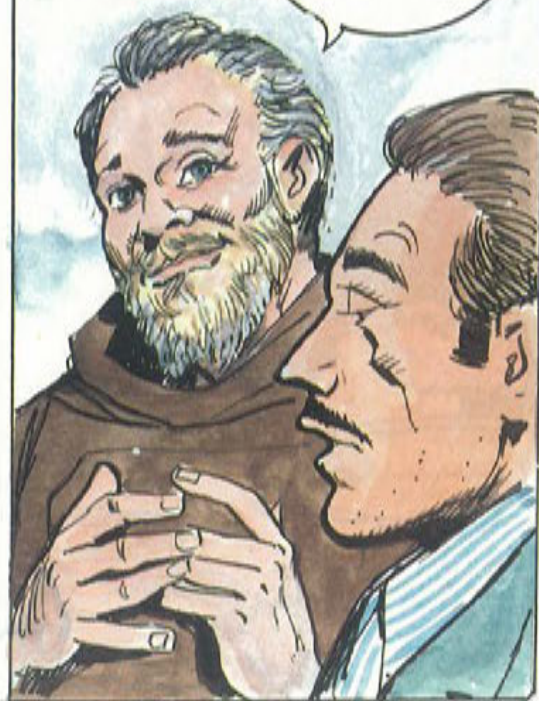


"Alcuni poveri, per risparmiare loro la vergogna di trovarsi nella moltitudine, li facevo venire in particolari orari della giornata. Erano signori e signore decaduti, mamme di numerosi figli con il marito disoccupato o ammalato, operai in cerca di lavoro. Alcuni con l'andar del tempo si sistemano e non si vedono più, altri vengono a ringraziare e si ricordano degli altri poveri".



Molte persone preferiscono aprire la propria coscienza a Fra Cecilio che ad un sacerdote.

Adesso, però, vai a confessarti!



Ed un giorno... perfino un ladro pentito porta a Fra Cecilio...





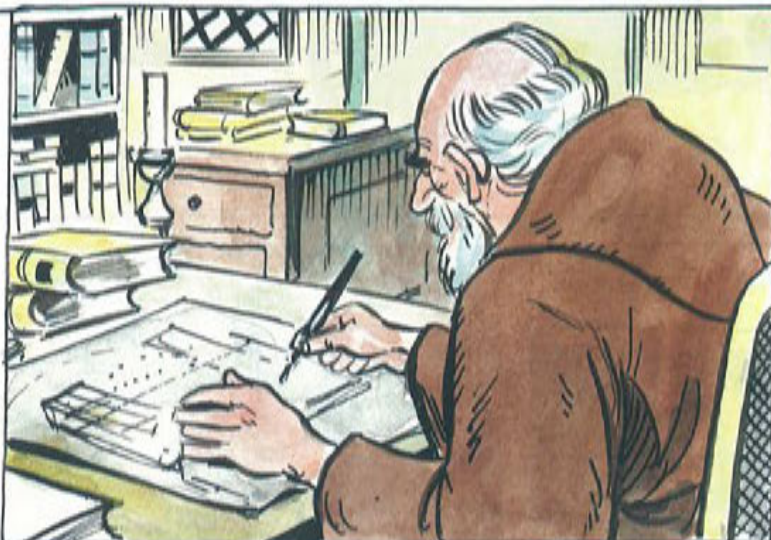
Dopo aver restituito i gioielli al proprietario, fra Cecilio viene interrogato dalla Polizia. Vogliono sapere dal frate il nome del ladro... Ma fra Cecilio non cede...



Firenze 1923



P. Giannantonio Agosti da Romallo ebbe già nel 1915 l'idea di erigere, a Milano, un monumento in onore di S. Francesco. Ma non se ne fece più nulla a causa della guerra. Solo nel 1923 il progetto viene ripreso con rinnovato entusiasmo.

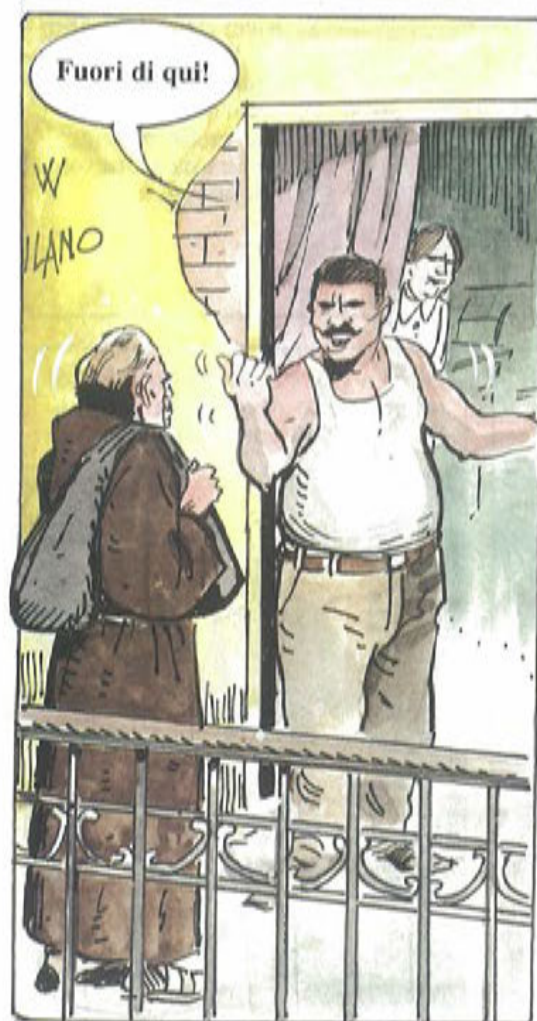
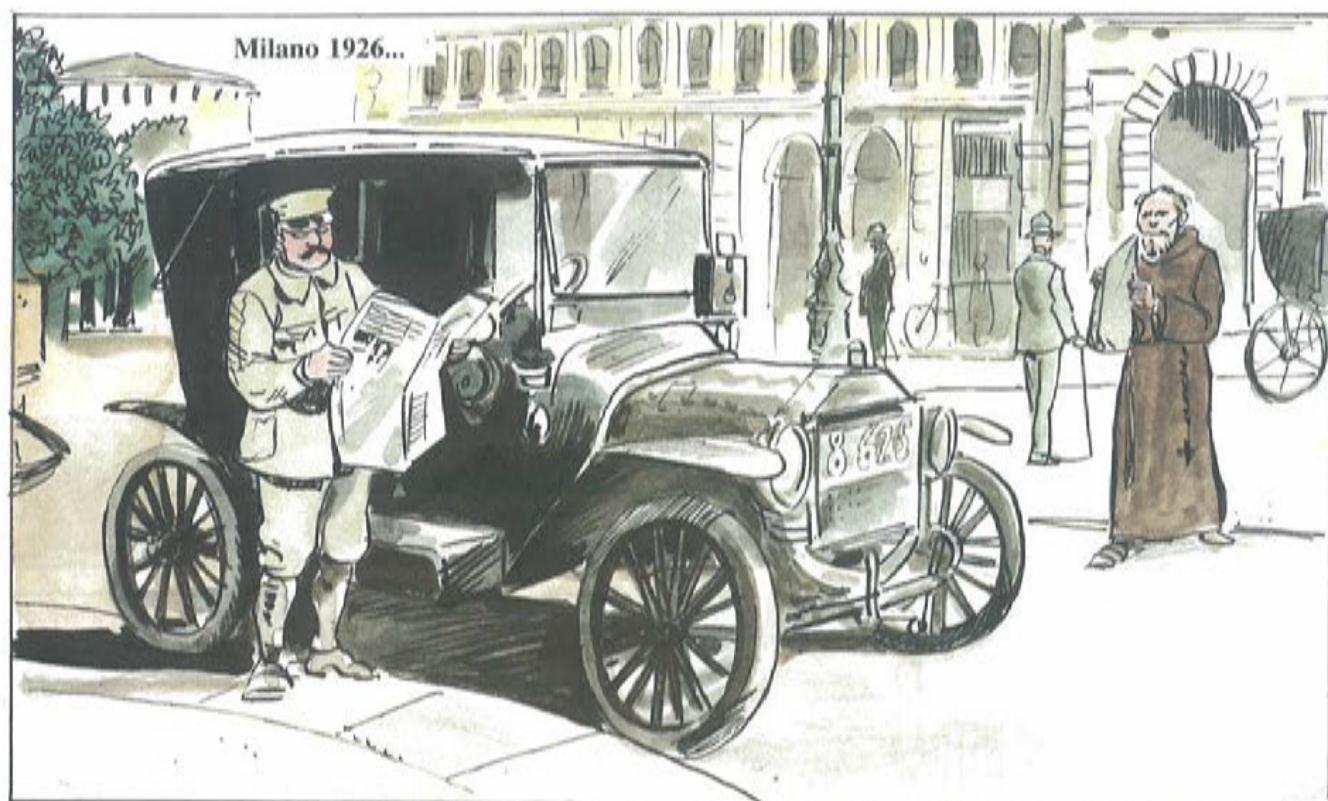


Fra Cecilio prende l'iniziativa e scrive due volte a Benito Mussolini per avere il bronzo necessario. Riceve un netto rifiuto. Il frate trova un benefattore, il conte Guerrini di Firenze che mette a disposizione una certa somma iniziale.



Oltre a ciò, Fra Cecilio decide di iniziare una questua in Milano. Bussa a 7900 portinerie...





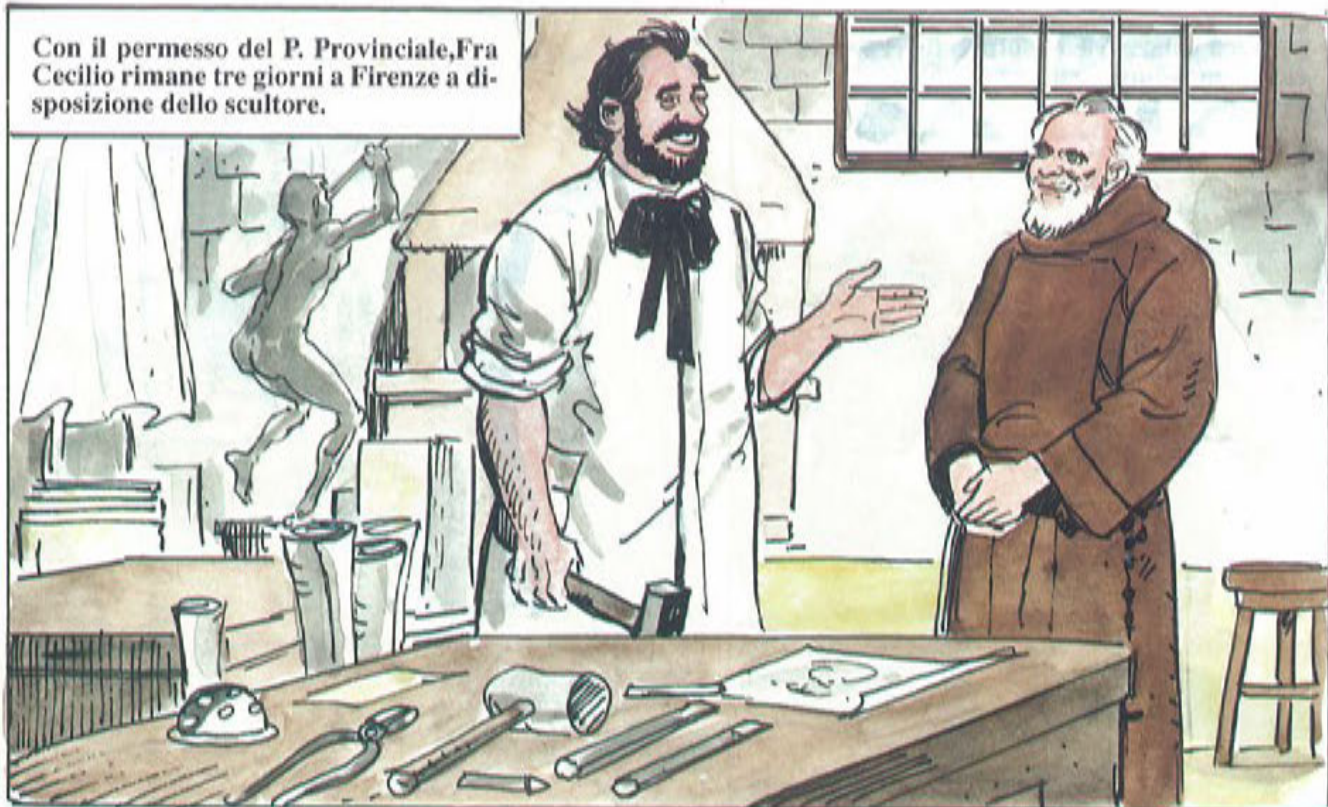
Da 1900 palazzi viene buttato fuori e in 1850 riceve un rifiuto cortese. Nelle altre 4250 case raccoglie £. 130.938.



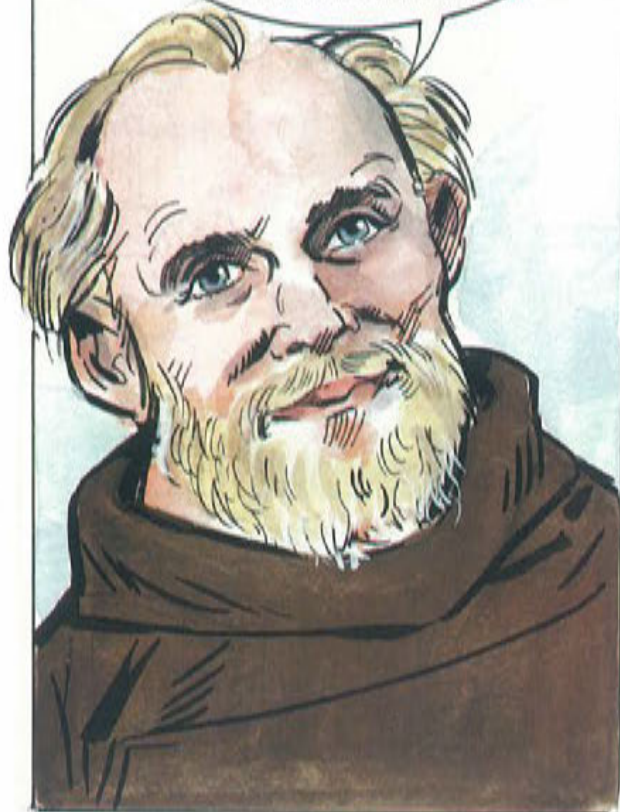
Nel frattempo conosce lo scultore fiorentino Domenico Trentacoste al quale viene affidato il compito di realizzare la statua e le due formelle della base.
La statua deve essere alta 5m e 53 cm.
Tutto il monumento avrà l'altezza di 23 m.



Con il permesso del P. Provinciale, Fra Cecilio rimane tre giorni a Firenze a disposizione dello scultore.



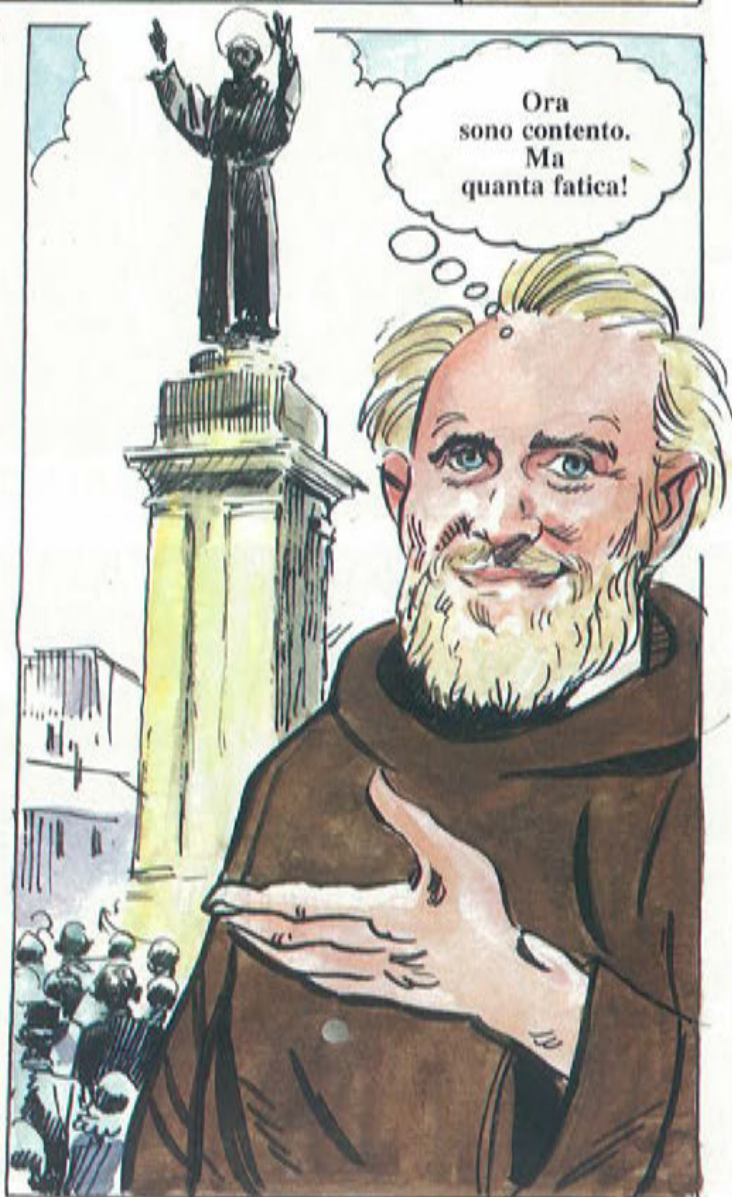
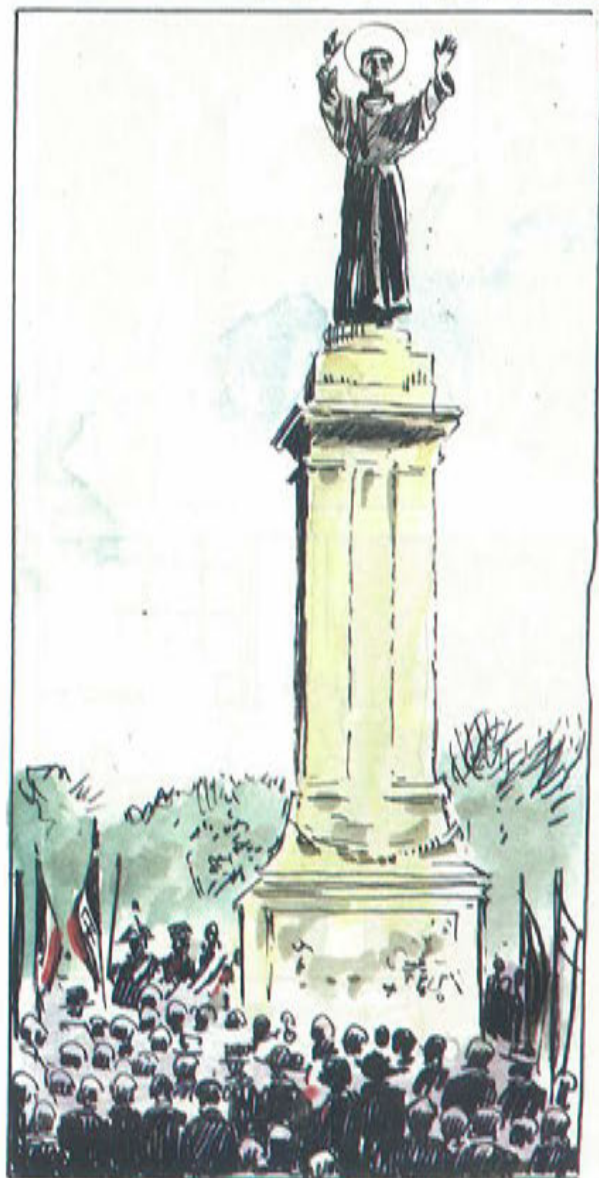
Mi scusi, ma questa volta ha proprio commesso un grave sbaglio. Bisognerebbe che io avessi lo spirito di unione con Dio di s. Francesco...



Mi va bene così. In questi giorni lei cerchi di pensare a Dio. Al resto ci penso io...



Lo scultore vuole un S. Francesco in movimento; un santo che, dopo le preghiere e le penitenze, viene in mezzo alla gente con una mano benedicente e con l'altra che fa cenno di lasciare da parte le guerre. Ma la faccia deve essere quella di Fra Cecilio. Il monumento è inaugurato il 28 ottobre 1927 alla presenza di una folla immensa.



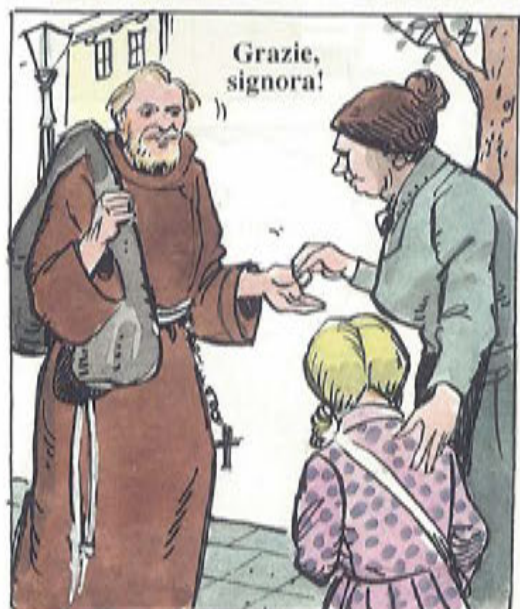


Fra Cecilio torna alla sua attività di servizio ai "barboni"

Nel frattempo la disoccupazione sta aumentando in modo impressionante.

Le elemosine dei benefattori, che arrivano direttamente alla portineria, non sono più sufficienti.

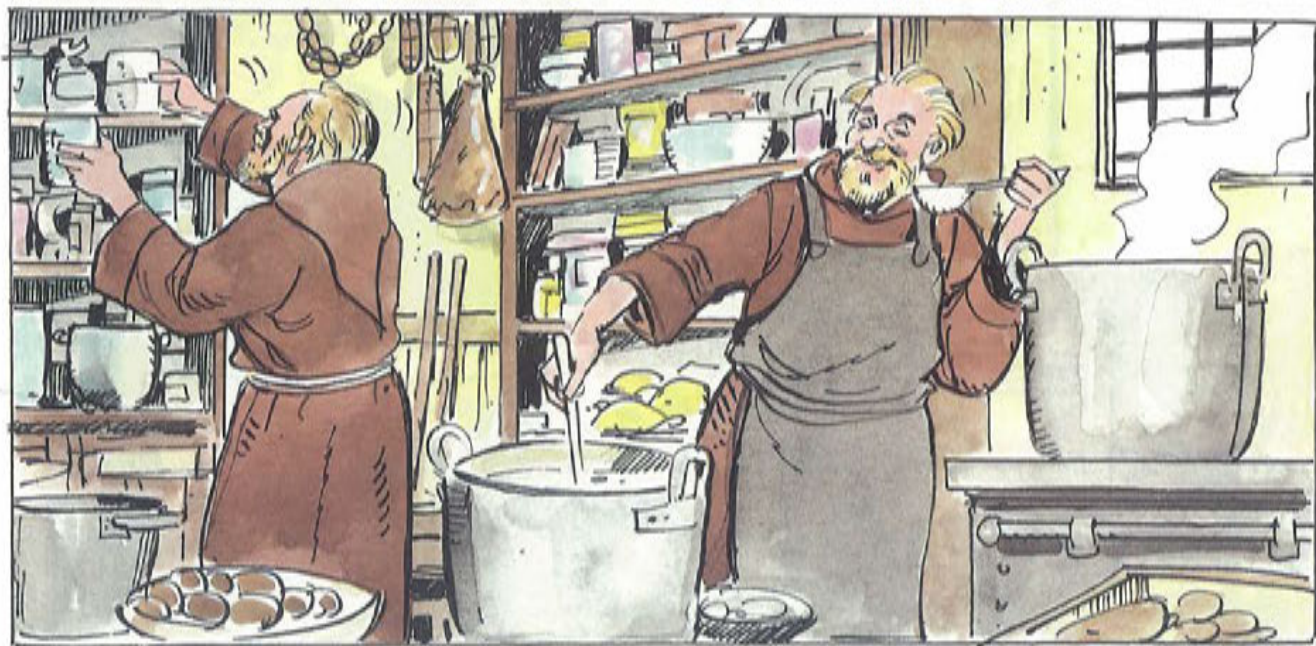
I Superiori, allora, lo autorizzano alla questua in città.



Grazie, signora!

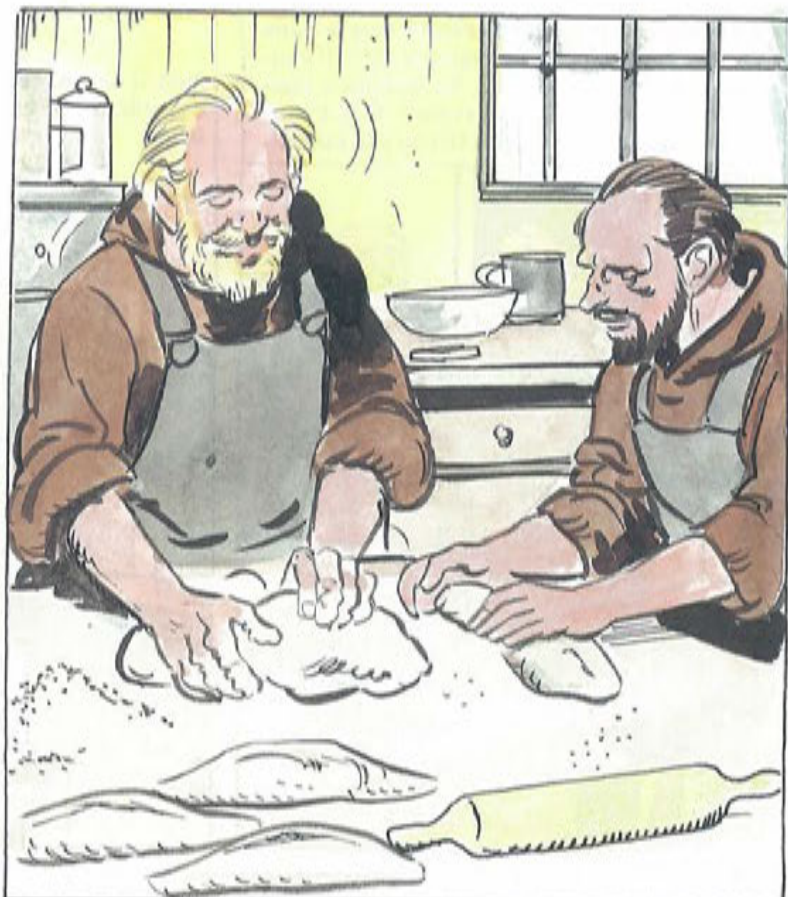
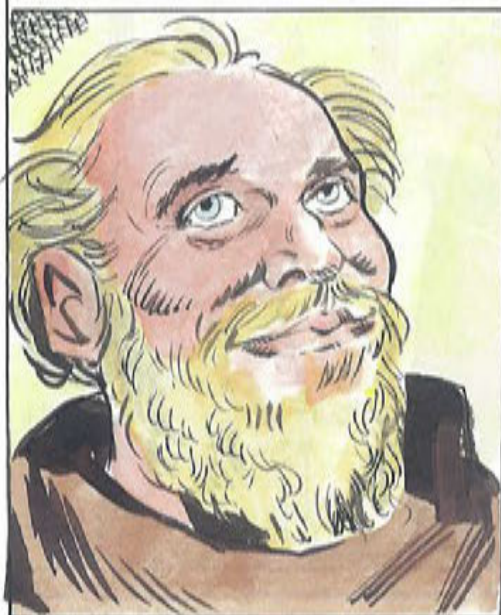


Tutto quello che può servire ai poveri viene raccolto.

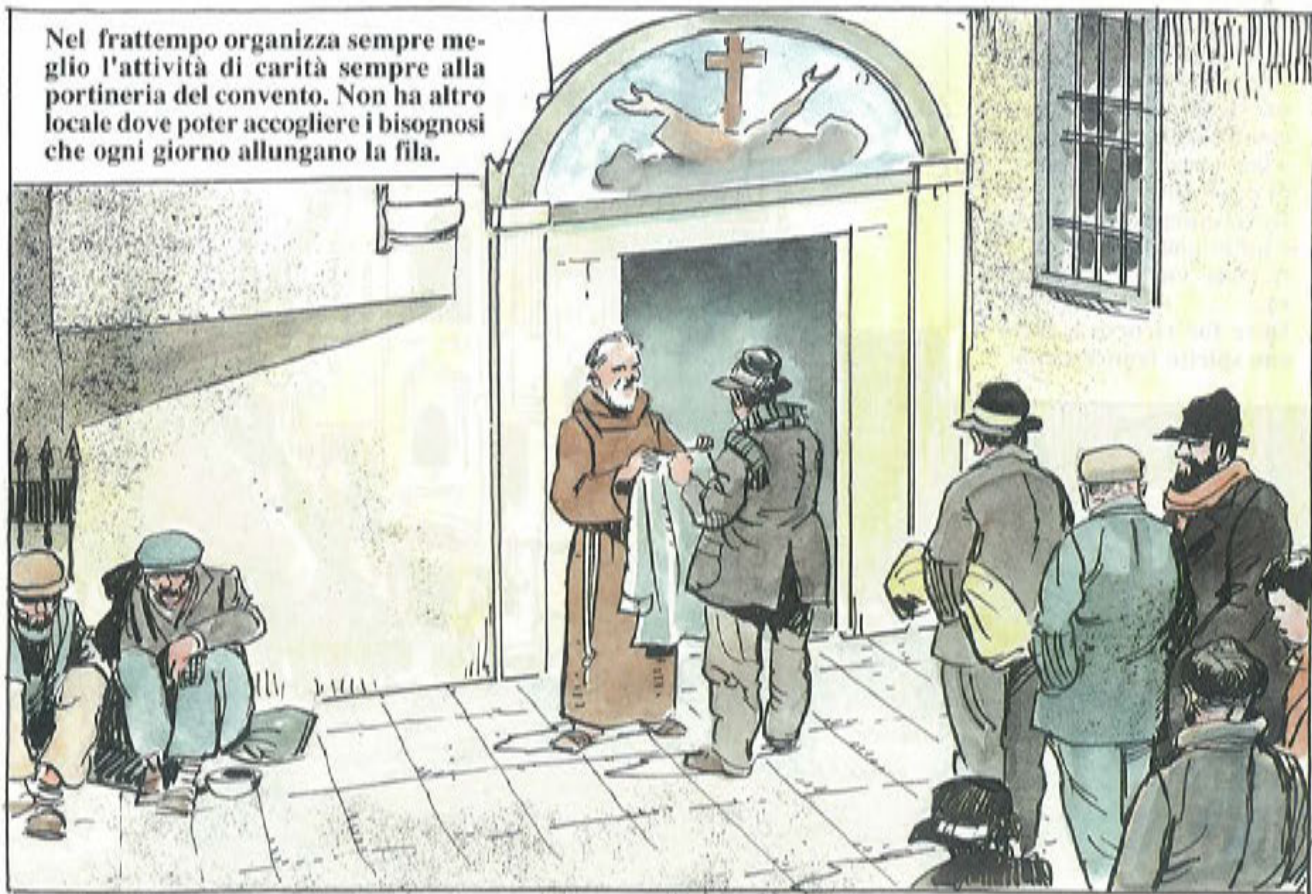


Il suo grande sogno è un mondo dove anche i poveri possano sentirsi a loro agio ed abbiano tutti il necessario per una vita decente.

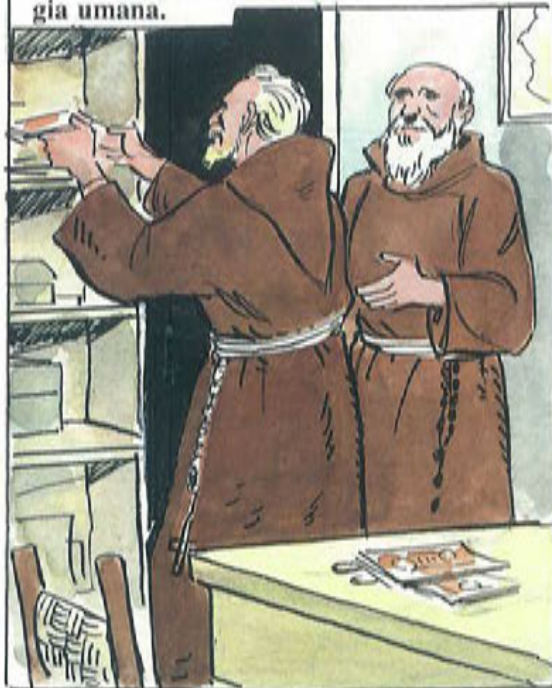
Questo frate, la cui barba incomincia ad essere venata d'argento, regala anche consigli e incoraggiamenti, frutto della sua spiritualità intensa.



Nel frattempo organizza sempre meglio l'attività di carità sempre alla portineria del convento. Non ha altro locale dove poter accogliere i bisognosi che ogni giorno allungano la fila.



Le offerte in denaro che riceve non le tiene con sé, ma sono continuamente sotto il controllo del suo Superiore. Sa quanto è rigida, in questo campo, la regola di S. Francesco e quante scuse può trovare la cupidigia umana.



Non si lascia tentare dal denaro che maneggia con generosità e prudenza in modo tale che chi lo riceve non si senta umiliato.



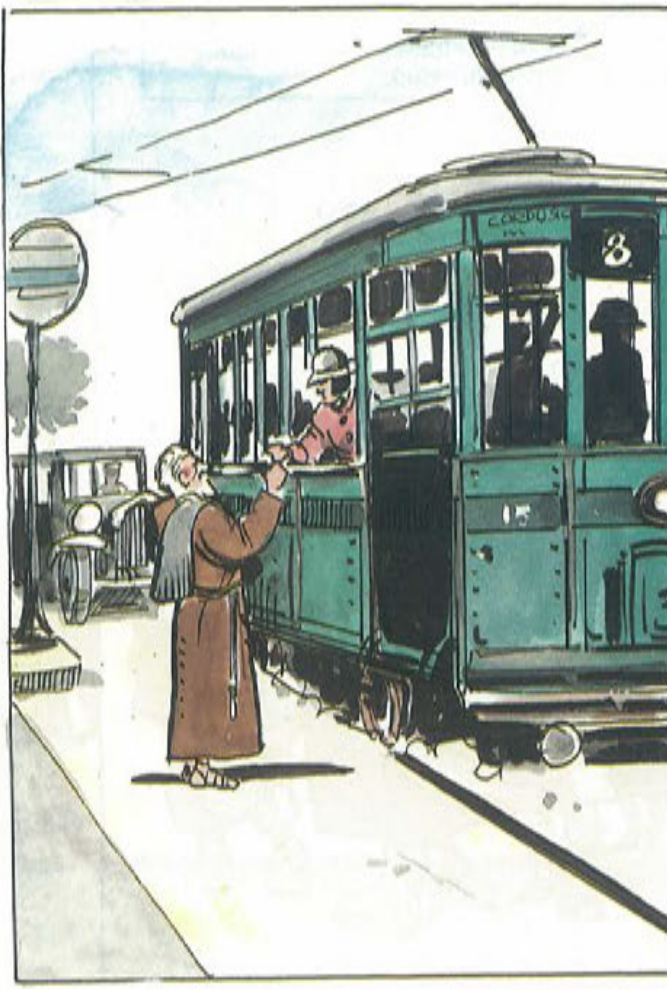
Milano, una città laboriosa e generosa, lo vede girare per le sue vie.

Incontra ogni tipo di persona; c'è chi lo riverisce e chi usa il sarcasmo. Il suo saio e la bisaccia sono un segno di contraddizione.

Deve superare la vergogna e un'innata timidezza. A volte vorrebbe scappare...

Deve far ricorso a tutto il suo spirito francescano.





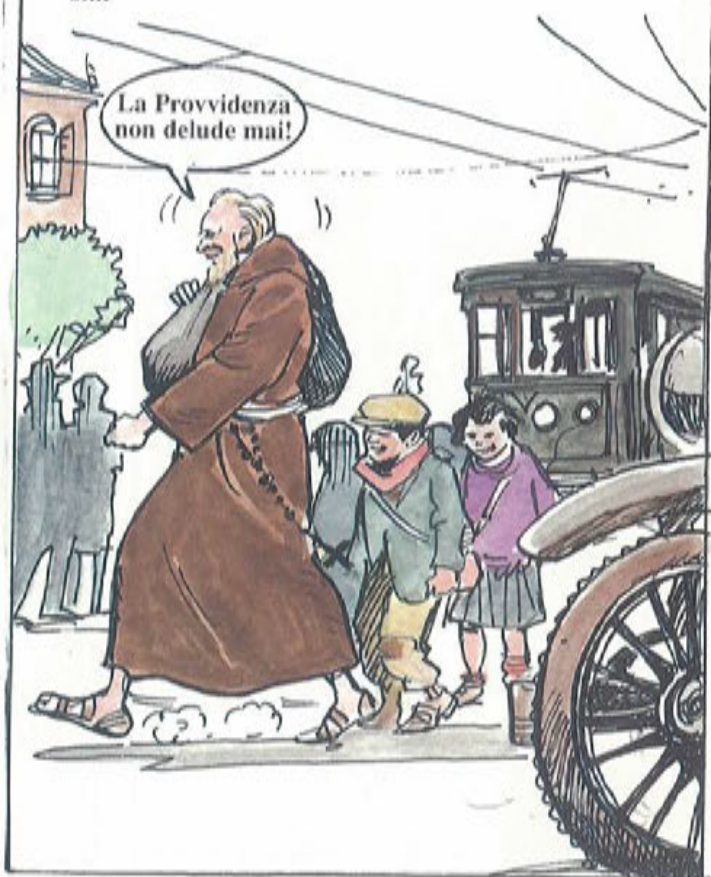
I primi poveri da aiutare sono i bambini; sono i più innocenti e i più simpatici.



Diventano fedeli e chiassosi accompagnatori nelle giornate di questua.



È una piccola carovana che sfila nel centro della città attirando l'attenzione dei milanesi...



1940.
L'Italia è coinvolta
nella seconda guerra
mondiale.
Il cibo scarseggia e ci
sono, da parte delle
autorità, controlli di
tutti i tipi.



Tra i suoi poveri comincia ad esserci qualche
perseguitato politico



Lentamente e con sempre maggior dedizione, Fra
Cecilio comprende che è suo dovere aiutare i profughi
politici e gli ebrei che erano costretti alla fuga...



Un'assistenza che il Frate fa con l'autorizzazione dei Superiori.
Anche altri confratelli sono impegnati in questa opera di carità.

Da questa parte,
presto!



Sono numerose le persone che trovano rifugio.



Purtroppo un giorno le cose prendono una brutta piega. Un anziano ebreo viene catturato mentre cerca di passare il confine con la Svizzera. Interrogato dai Tedeschi rivela l'opera che viene svolta dai Frati di viale Piave in favore degli ebrei...





Da quel momento il convento viene preso di mira dalla "Gestapo" e dalle "SS" e sottoposto ad una stretta e continua sorveglianza.



Spesso vengono compiute irruzioni con l'intento di sorprendere qualche religioso.

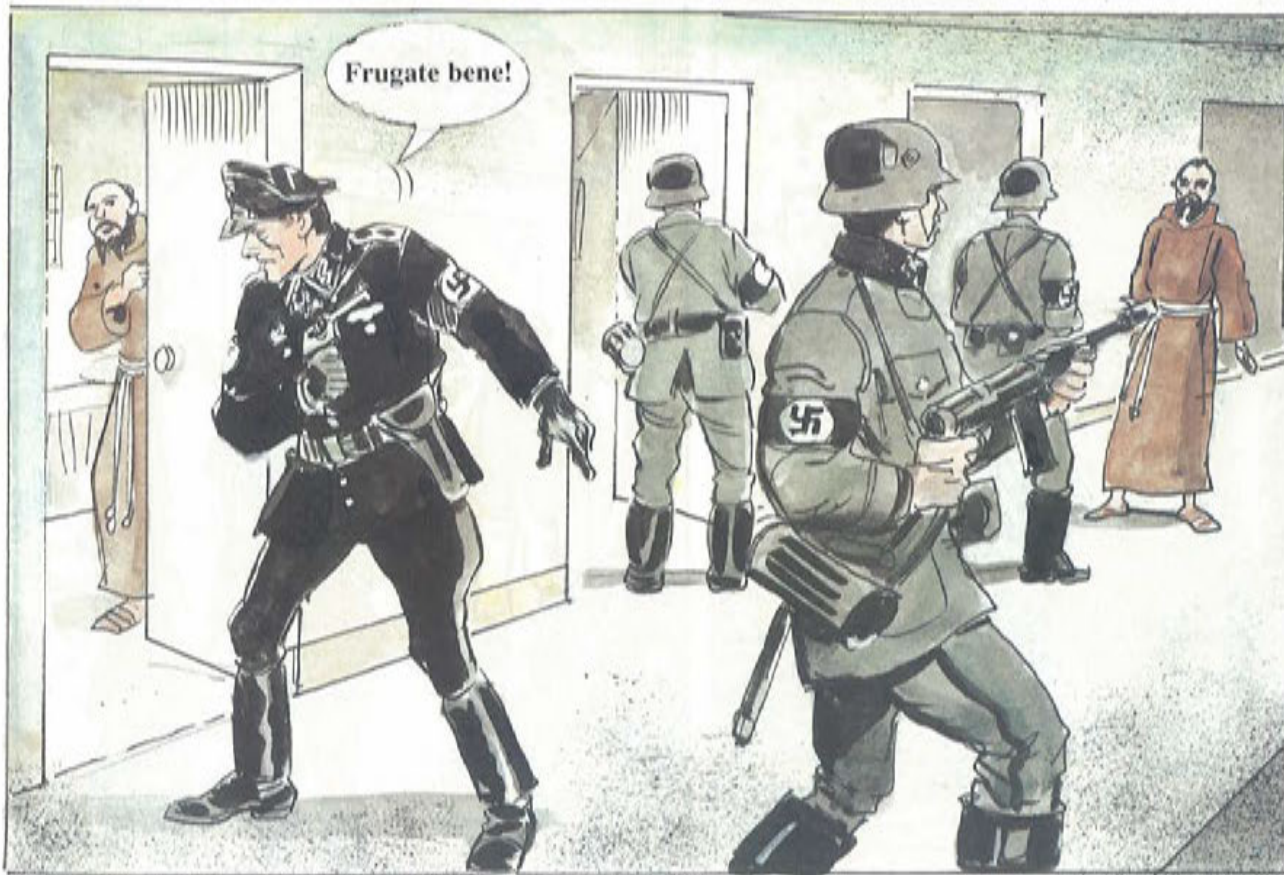


Fra Cecilio cerca di intrattenere il più possibile la polizia in borghese e dare la possibilità agli altri frati di mettersi in salvo.





Ma le ricerche, da parte della "Gestapo", continuano. Un giorno, con uno stratagemma, riescono ad entrare in convento per arrestare Padre Romualdo Ghisi.





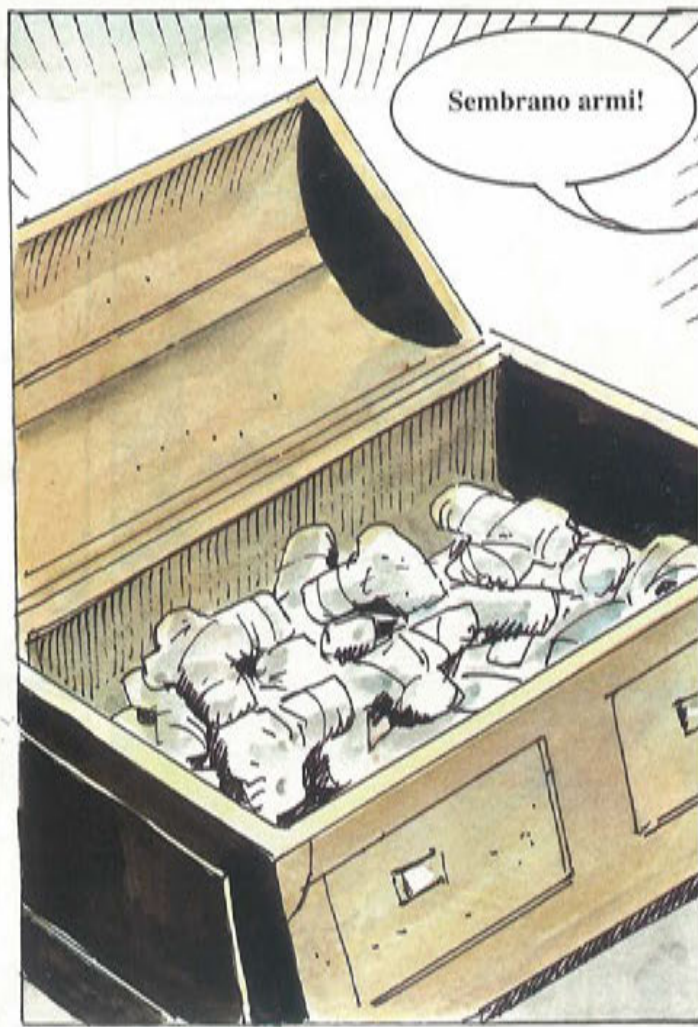
Un convento ha molte uscite. Padre Romualdo riesce a fuggire da quella dell'orto.

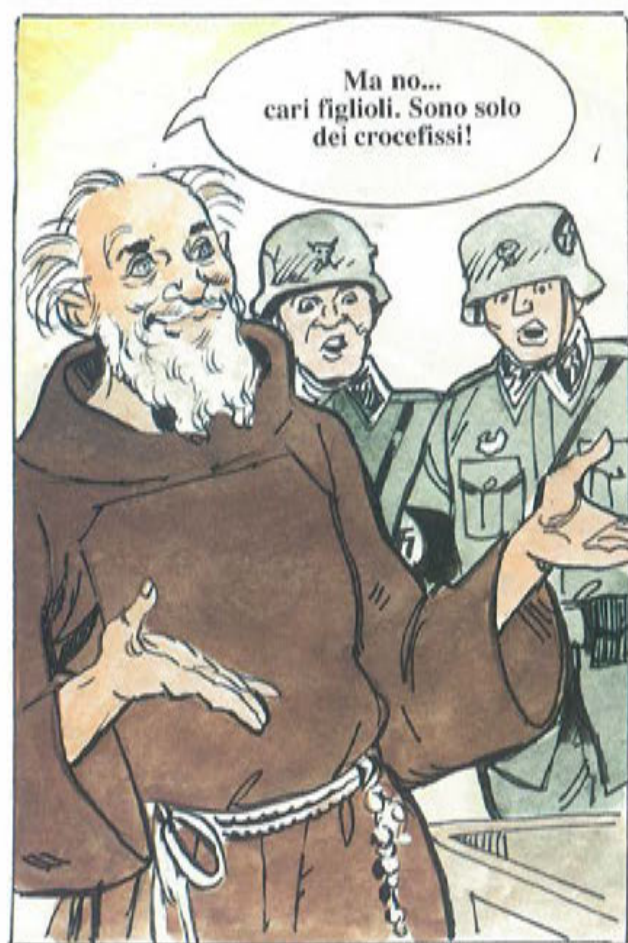
Un altro incarico di fra Cecilio è quello di consegnare in Prefettura le armi che hanno lasciato i ricercati in fuga.



Forse in considerazione di questo fatto, la "Gestapo" vuole fare una nuova irruzione nel convento. È il momento in cui fra Cecilio distribuisce l'aiuto ai suoi poveri...





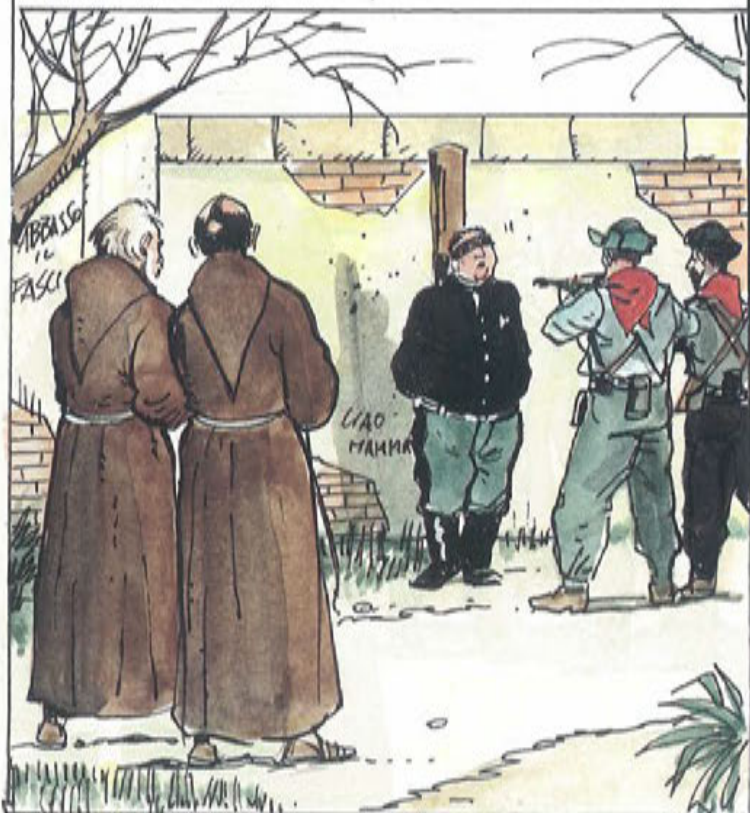


Dopo l'8 settembre 1943, con l'armistizio, molti soldati italiani sbandati si rifugiano nel convento di viale Piave. Fra Cecilio si adopera moltissimo per rifocillarli e per procurare loro abiti borghesi, così da riuscire a fuggire e non essere deportati in Germania.



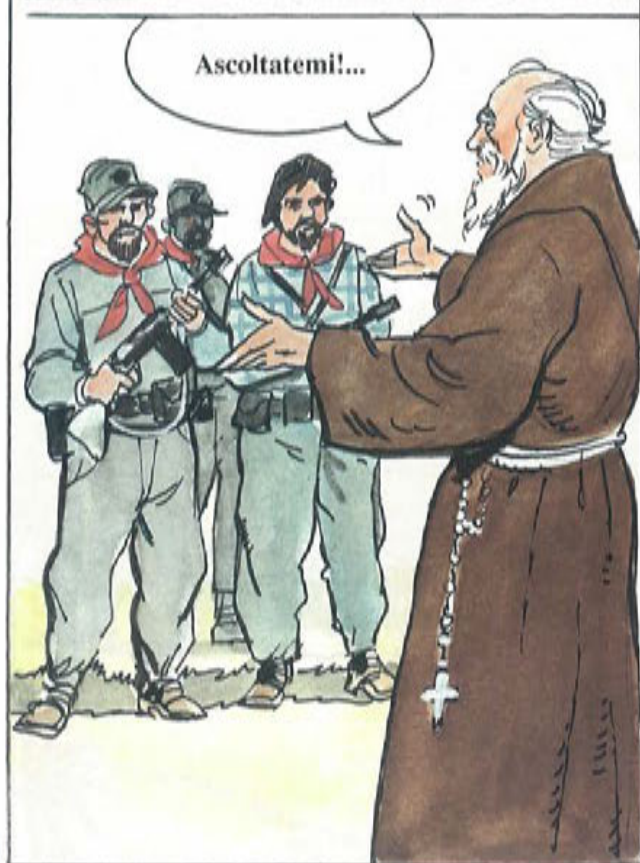
Ma nel 1945 la situazione si capovolge. Questa volta sono i fascisti in fuga a chiedere asilo e protezione. E fra Cecilio li accoglie e li aiuta.

Fra Cecilio non ha dubbi. Chiunque si trovi in difficoltà deve essere aiutato. Un giorno accompagna un confratello incaricato di assistere un fascista condannato dai partigiani alla fucilazione...

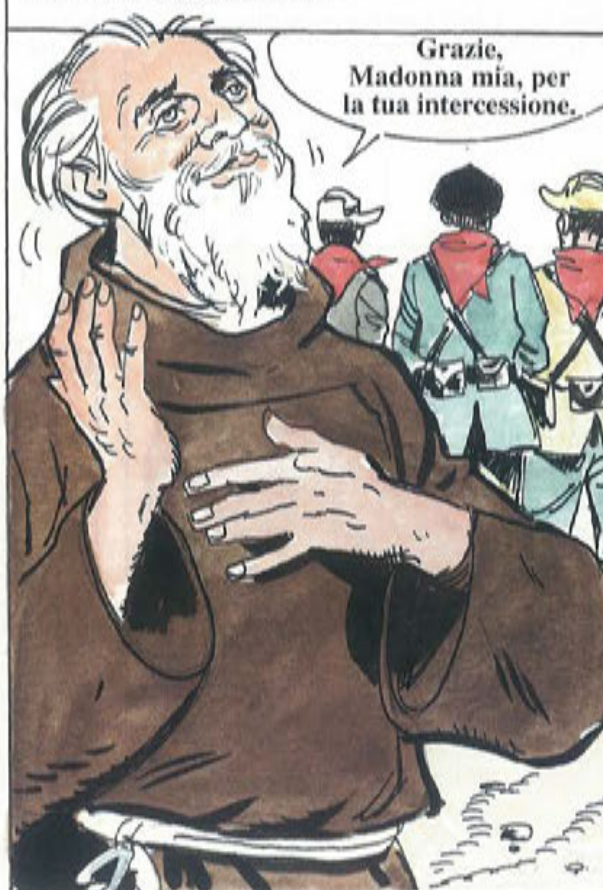




Fra Cecilio, di fronte ad una tale situazione, con forza cristiana convince i partigiani a sospendere l'esecuzione...

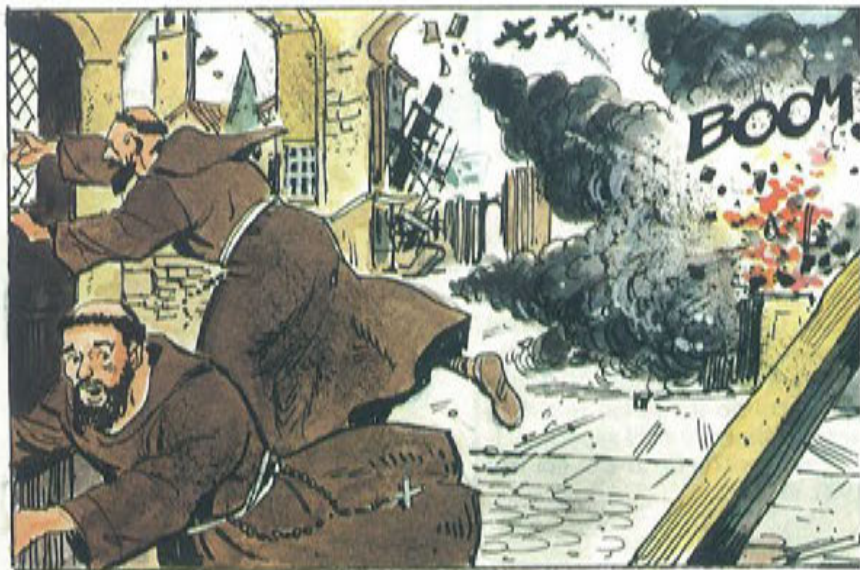


Ogni volta che ricorda questo episodio, non può fare a meno di commuoversi...



Dal settembre 1942 al marzo 1946 non scrive i suoi diari, ma successivamente ricorda i momenti drammatici dei bombardamenti, il suo bussare alla porta del Tabernacolo perché il Signore salvi la città.

Anche il convento di viale Piave è colpito. I frati che non sono strettamente necessari devono sfollare. Fra Cecilio rimane perché indispensabile alle varie attività. È anche pronto a spegnere l'incendio nel quale va distrutto il piccolo archivio conventuale.



Appena può, si unisce agli altri confratelli per assistere e prestare opera manuale alle vittime dei bombardamenti. In particolare soccorre le monache Benedettine del vicino monastero bombardato nella notte tra il 12 e 13 agosto 1943.

La priora lo ricorda indaffarato, con altri confratelli, ad isolare il fuoco, rimanendo poi da solo a controllare una eventuale ripresa delle fiamme.



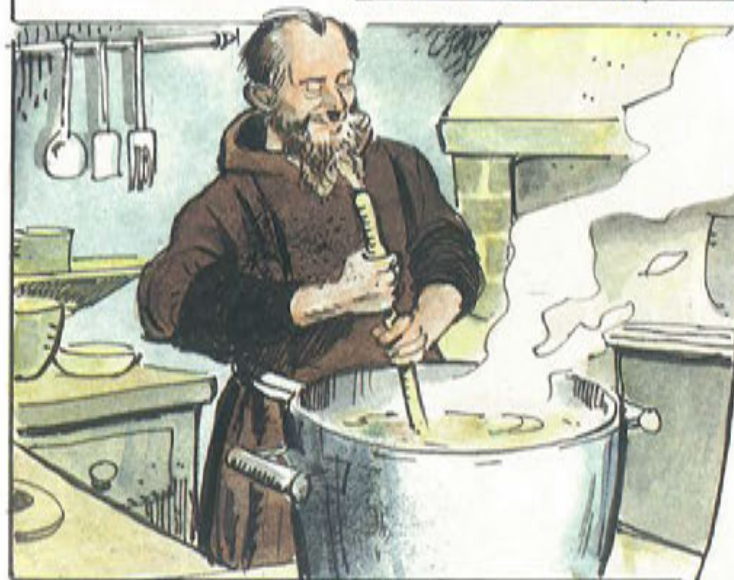
Per chi volesse conoscere più da vicino un personaggio come fra' Cecilio, data la complessità della sua opera e della sua spiritualità, facciamo un passo indietro, per sottolineare altri aspetti della carità offerta ai poveri dal 1921 al 1982...



Dai diari o quaderni che fra' Cecilio scrive dal 1924 al 1976, lui medesimo racconta la storia particolareggiata della sua assistenza ai poveri.



"Nell'assumere l'ufficio di portinaio rivolsi subito il mio pensiero all'amore per i poveri e mi era dolce prodigarmi per quanto potevo. Alle tredici di ogni giorno dovevo aver preparato la minestra occorrente e il pane per soddisfare tutti coloro che cercavano la carità".



"Col tempo, però, erano in aumento le visite dei bisognosi; mamme con bambini, disoccupati, ammalati, ricchi decaduti ecc... Una lunga fila che iniziava al mattino e finiva alla sera".



"E il già pesante lavoro di portinaio aumentò non poco col permesso dei Superiori di abbondare in carità con i poveri.

Ma questo mi dava motivo di sollievo per lo spirito, senza preoccuparmi, offrendo tutto il possibile per il solo amore di Dio".



"Molti sono decaduti o ammalati o in cerca di lavoro. Ma alcuni sono anche sempre dentro e fuori dalle prigioni".



"Alcuni, poi, insultano e offendono. Ma faccio loro la carità per l'amore di Dio".



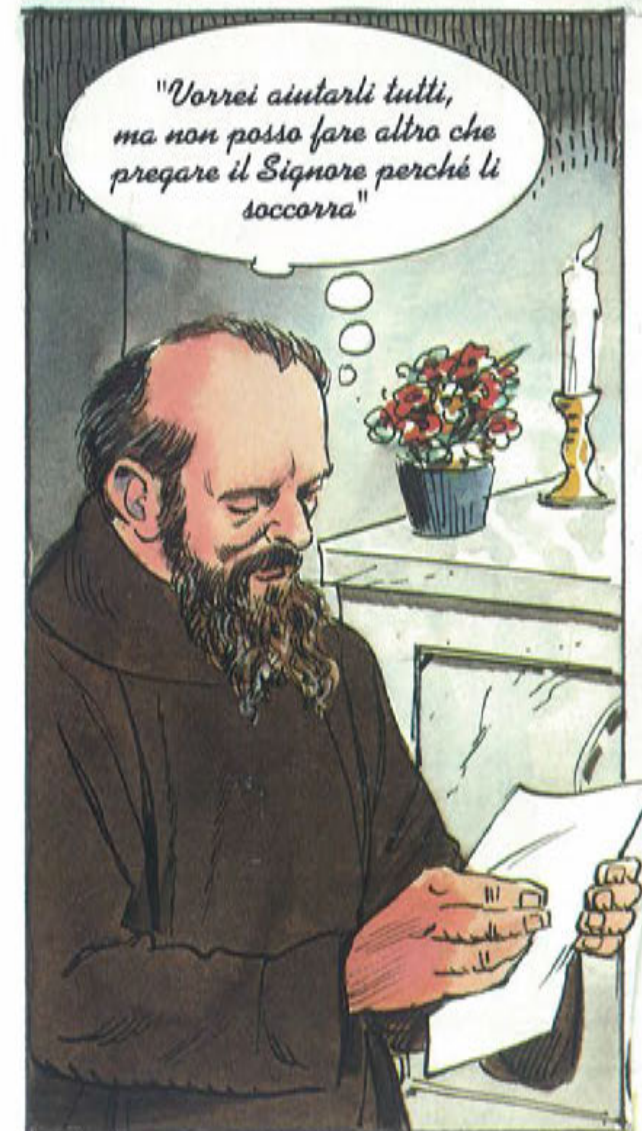
"A volte c'è anche chi schiamazza e insulta perché non c'è più nulla da offrirgli e bisogna con tutti i mezzi calmarlo e persuaderlo alla calma".



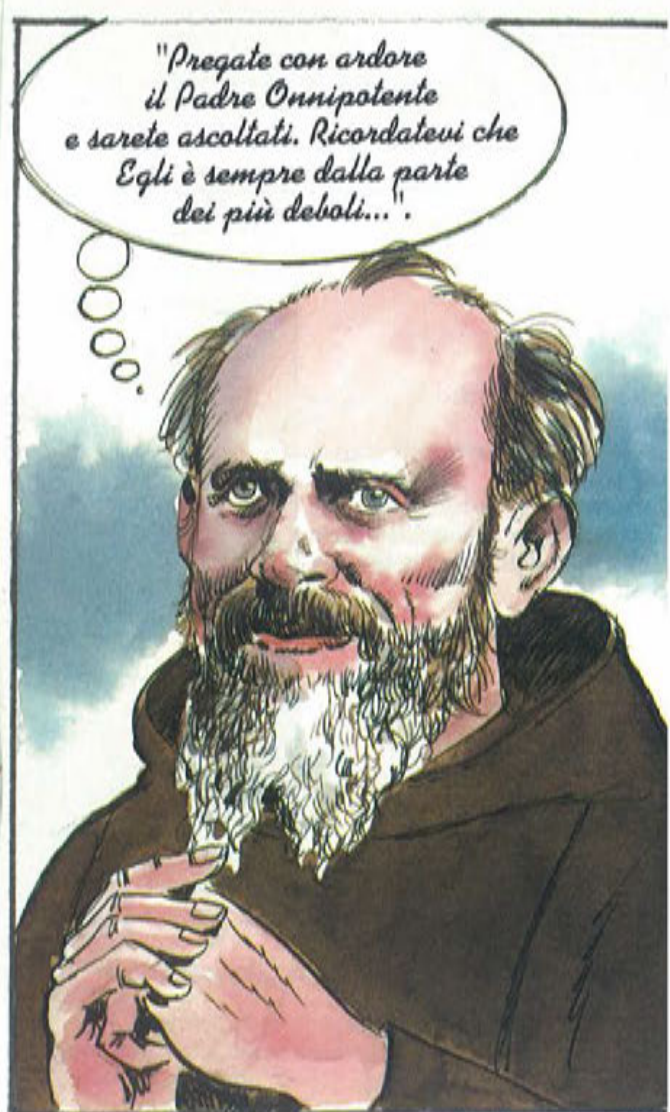
A monk with a grey beard and brown habit is speaking to two men. One man is wearing a brown hat and a red scarf, the other a black hat. They are in a room with a doorway in the background.

*"Miei cari,
se volete la mia vita
ve la offro volentieri,
ma non ho altro
da darvi!"*

Nel frattempo Fra' Cecilio
viene a conoscenza di tanti
dolori fisici e morali che
travagliano le povere ed
anche le ricche famiglie...

A monk with a grey beard is sitting at a desk, reading a letter. On the desk is a small vase with red flowers and a lit candle in a brass holder.

*"Vorrei aiutarli tutti,
ma non posso fare altro che
pregare il Signore perché li
soccorra"*

A close-up of the monk's face. He has a grey beard and is looking directly at the viewer with a serious expression. His hands are clasped in front of him.

*"Pregate con ardore
il Padre Onnipotente
e sarete ascoltati. Ricordatevi che
Egli è sempre dalla parte
dei più deboli..."*

Ma fra' Cecilio ottiene anche delle «grazie» per andare incontro e alle necessità di chi gli chiede aiuto.

La Chiesa, attraverso il processo di canonizzazione, esprimerà il suo parere su questi fatti.



"Dobbiamo sempre pregare!"



Alcuni fatti restano inspiegabili.

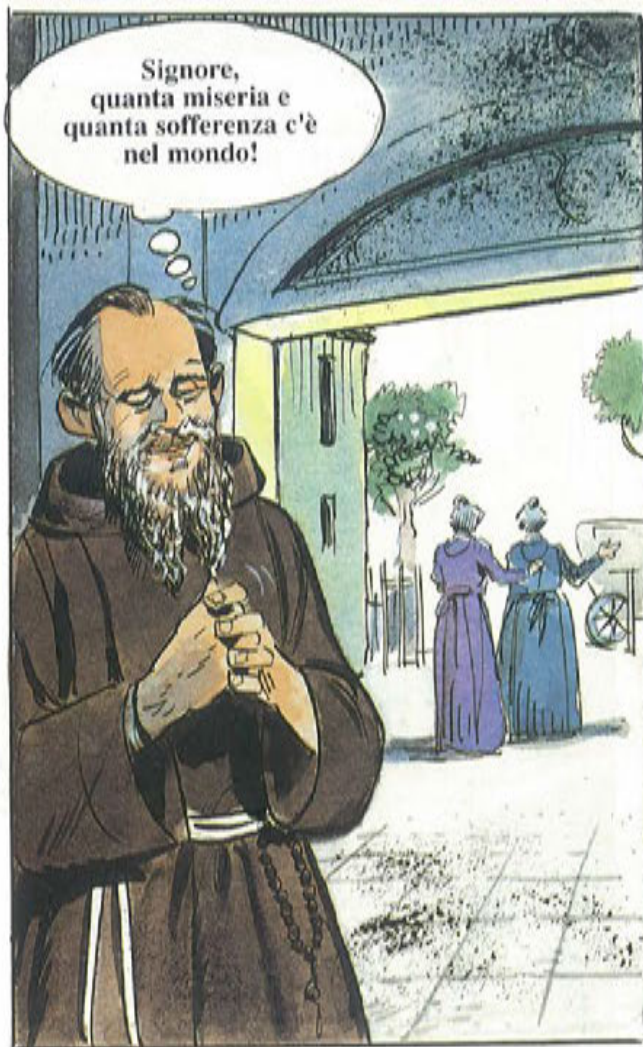
Così delle guarigioni e preveggenze.

Lui però attribuisce tutto alla potente intercessione di Maria e alla fede dell'uomo nell'amore di Dio.

"Coraggio! Lo sai che il Signore ti vuole bene?"



La gente semplice intuisce la santità di Fra' Cecilio. Si raccomanda alle sue preghiere. Si sfoga con lui raccontando le difficoltà e i dispiaceri della vita. Qualcuno azzarda a chiedergli delle grazie. Lui sa bene che il Signore concede le grazie, ma che occorre tanta fiducia.



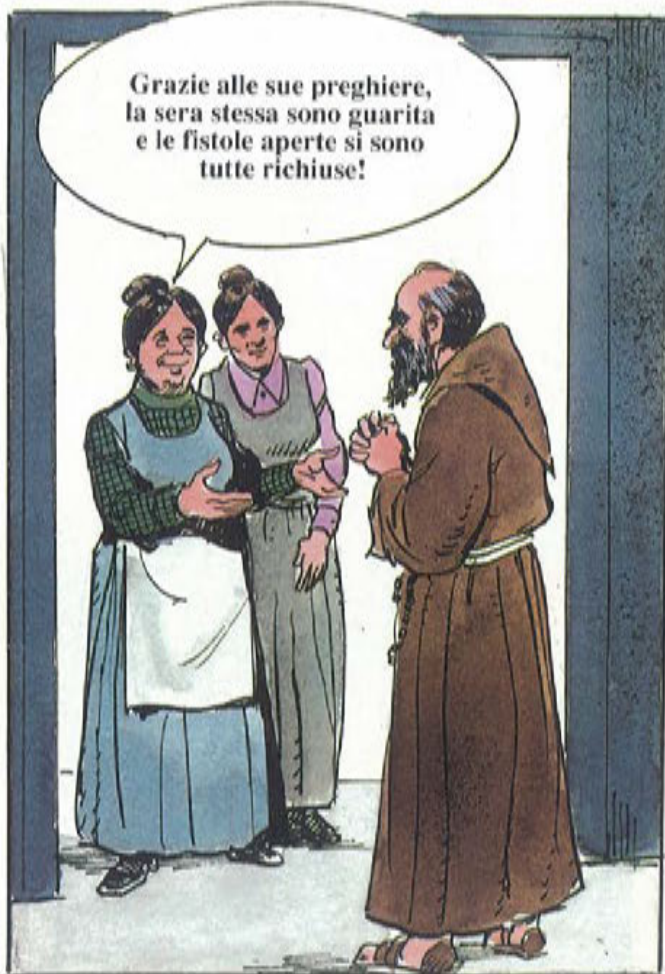
Dopo qualche giorno arrivano altri ammalati che hanno saputo della guarigione miracolosa della donna inferma.

Il frate sa bene che bisogna evitare superstizioni e fanatismi facili. Attraverso le grazie l'uomo deve andare a Dio e non fermarsi alla persona sua.

Evita perciò ogni riferimento a se stesso sottolineando la necessità di una conversione del cuore.



Grazie alle sue preghiere, la sera stessa sono guarita e le fistole aperte si sono tutte richiuse!



Grazie, Mio Dio! Lo sapevo che tu non deludi mai.



"Altra occupazione del portinaio è interessarsi di far benedire oggetti di devozione. Alcune volte per consolare gli afflitti parenti, se nell'anima leggo la loro guarigione, dico a loro di pregare e confidare che a me pare che devono guarire presto. Altre volte sono bambini che vengono a far accendere candele ai diversi altari, raccomandando i loro esami. Molte altre volte sono le mamme..."



"Alcune volte, quando sento nel cuore che gli esami devono andar bene, cerco di rasserenarli col dire di pregare...".



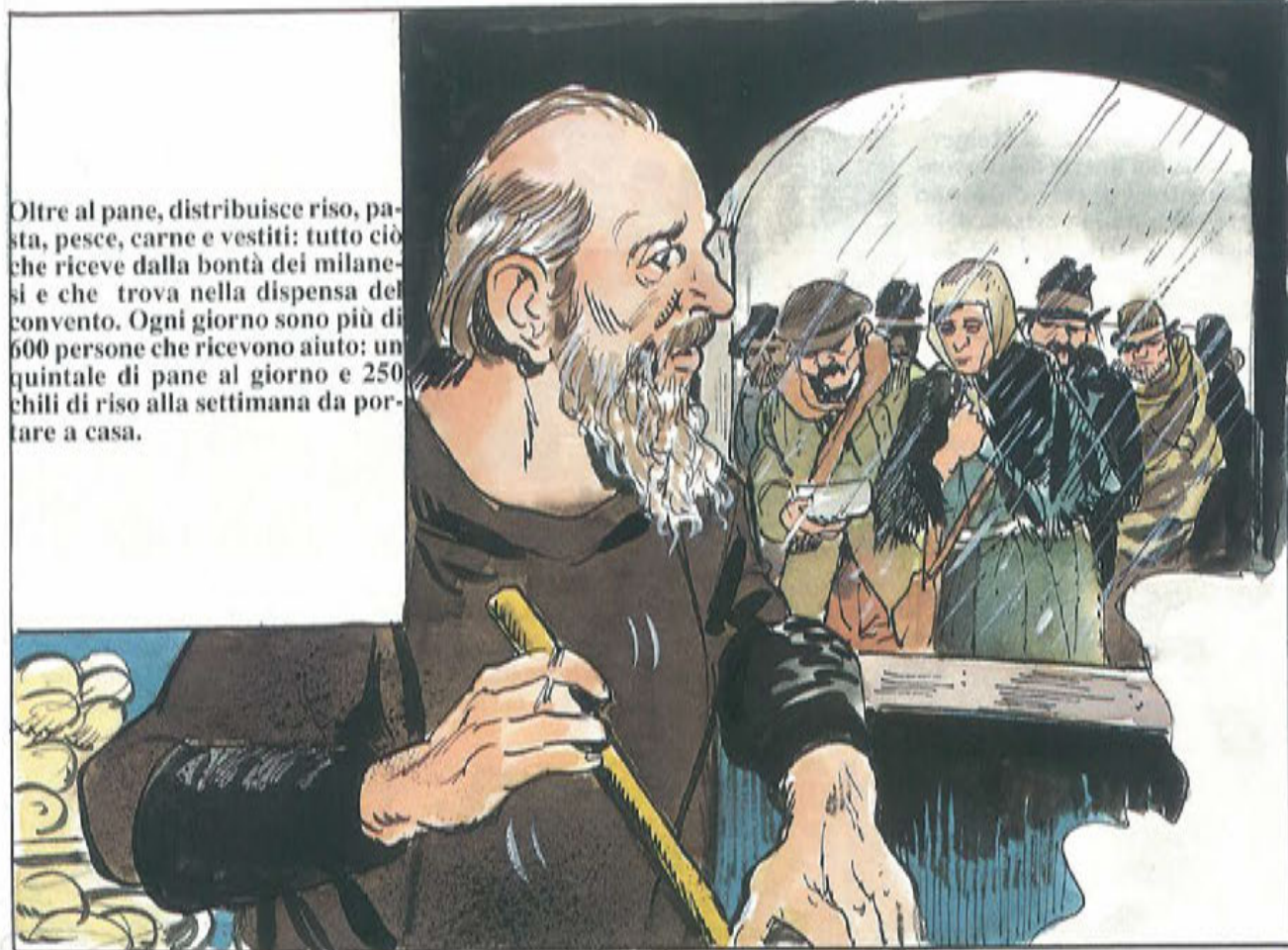
"Dio ci pu  far leggere anche l'avvenire con i sentimenti dell'anima...".



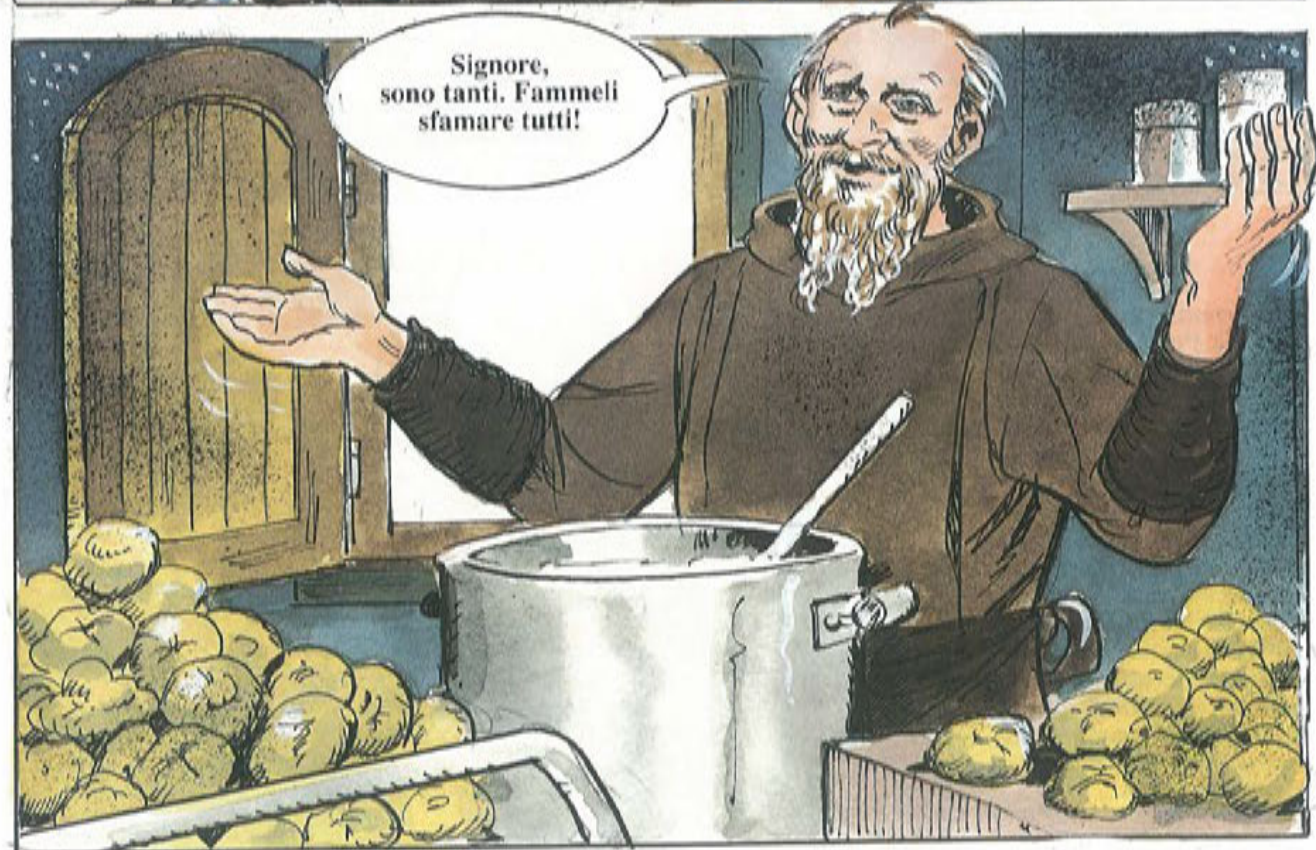
Ci  che colpisce   il modo semplice con il quale Fra' Cecilio vive l'evento. Egli dice: " Non vi   nulla di straordinario, perch  quel Dio che ci fa contemplare le bellezze della natura per mezzo degli occhi del corpo, con la stessa facilit  ci pu  far leggere anche l'avvenire con i sentimenti dell'anima. Infatti quando il Signore vuol comunicare all'anima quelle cognizioni, questa vede quelle forme pi  chiare e pi  scure che non gli occhi del corpo vedono la luce del sole".



Oltre al pane, distribuisce riso, pasta, pesce, carne e vestiti: tutto ciò che riceve dalla bontà dei milanesi e che trova nella dispensa del convento. Ogni giorno sono più di 600 persone che ricevono aiuto: un quintale di pane al giorno e 250 chili di riso alla settimana da portare a casa.



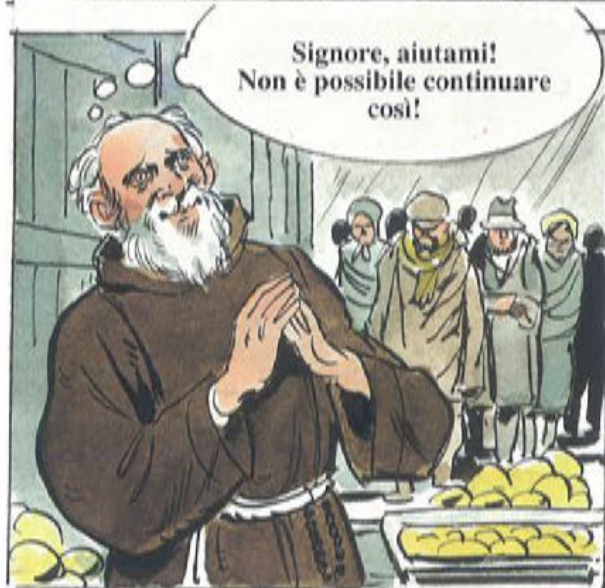
Signore,
sono tanti. Fammeli
sfamare tutti!



Tutta l'assistenza si svolgeva presso la portineria del convento, mentre i poveri dovevano stare sul piccolo piazzale della chiesa, esposti ad ogni mutar di clima. Ciò faceva soffrire fra Cecilio che si sfogava con il Signore: "Tu hai moltiplicato il pane per 5 mila persone, ma, almeno, le hai fatte sedere sull'erba: segno che non pioveva. Guarda qui come piove, come si bagna questa gente!".



Signore, aiutami!
Non è possibile continuare così!



Qualche mese dopo si presenta il dottor Emilio Grignani, che allora non conosceva, con l'intenzione di edificare un luogo dove i poveri potessero avere un riparo e la carità avesse una veste più dignitosa.



Il convento mette a disposizione l'ultimo pezzo di orto, si progetta la costruzione e il dottor Grignani finanzia tutto, dalle strutture murarie alle suppellettili.

Le autorità civili sono contrarie al fatto che, vicino al centro città, ci sia un luogo per "barboni".

Fra Cecilio protesta: "Ma allora in centro devono stare solo i peccatori?". Chissà cosa capiscono gli amministratori comunali. Resta il fatto che i permessi arrivano.



Il 23 febbraio 1959 il Padre Provinciale, P. Romano Cavallone, pone la prima pietra della costruzione che viene inaugurata solo dieci mesi dopo dal card. Montini (il futuro Paolo VI).



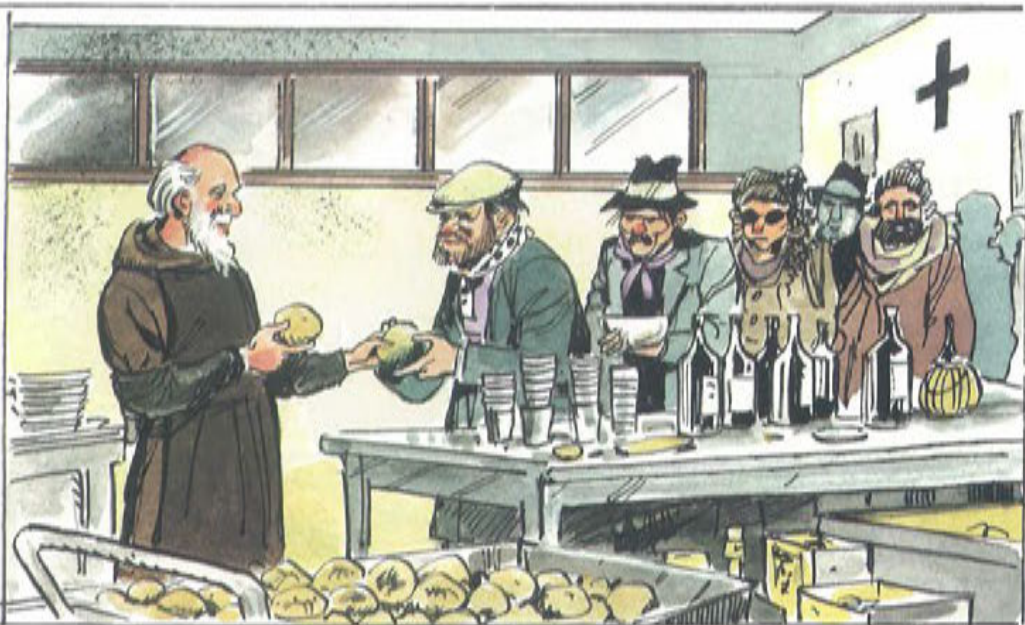
La costruzione, che misura m. 30 x 15, consta di un piano rialzato che comprende un salone dell'intera lunghezza dell'edificio, capace di ospitare per la refezione 200 poveri, sistemati dignitosamente in eleganti tavoli. Due atrii servono per l'attesa rispettivamente degli uomini e delle donne.



Nel seminterrato, oltre alla moderna cucina, sono sistemate le dispense, il guardaroba, l'ambulatorio medico, i locali per l'igiene, oltre a tre stanze per il personale adibito ai servizi.



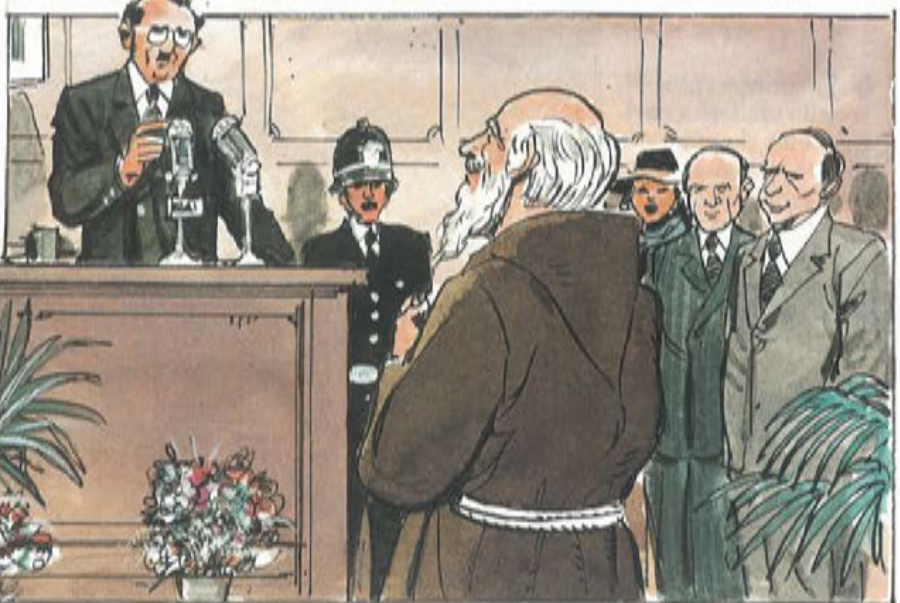
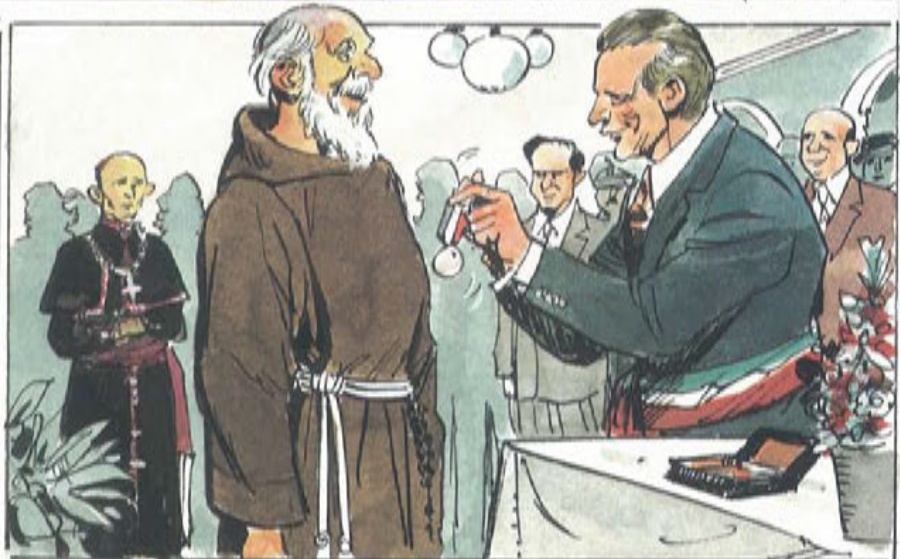
Fra Cecilio continua a fare la carità come prima. Migliora solo la qualità, favorita da strutture più moderne e funzionali e dal fatto che, finalmente, non deve più occuparsi anche della portineria del convento.



L'attività del cappuccino è riconosciuta anche dalle autorità civili, senza che lui se ne faccia vanto.

Il Comune di Milano gli conferisce la medaglia d'argento nel 1969 con questa motivazione: "Fra Cecilio svolge da sessant'anni a Milano opera di assistenza materiale e morale fra gli indigenti e i derelitti della società, offrendo loro il vero senso della fratellanza e dell'amore cristiano".

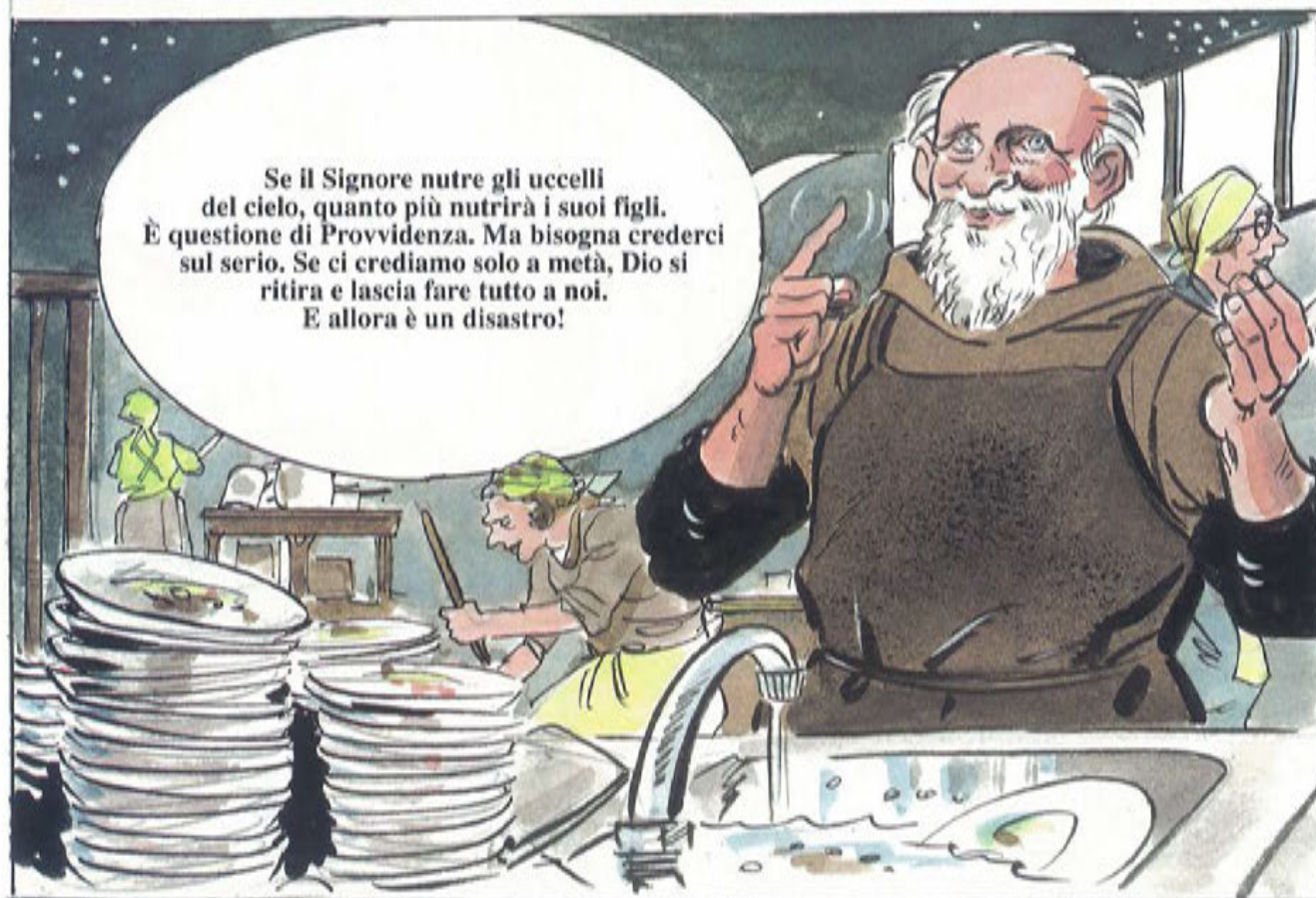
Anche la Provincia di Milano gli attribuisce la medaglia d'oro nel 1973.



Dal 1959 al 1979 l'OFS, Opera S. Francesco, è il secondo tabernacolo per fra Cecilio. Dopo aver incontrato Cristo nell'Eucaristia, qui lo serve nei bisogni spirituali, morali e materiali delle sue membra.

Anche uomini e donne lo aiutano, come volontari, in questa opera di assistenza.





Abbiamo cercato di conoscere Fra Cecilio cercando di cogliere lo spirito francescano di sacrificio e di assistenza verso i più deboli e indifesi.... Ma ritorniamo ad altri avvenimenti che hanno segnato la sua opera.
Siamo nell'aprile del 1931 e Fra Cecilio viene nominato "questuante di città" all'età di 46 anni. Un'esperienza già vissuta da lui in occasione della costruzione del monumento a S. Francesco. Un compito molto pesante da svolgere...

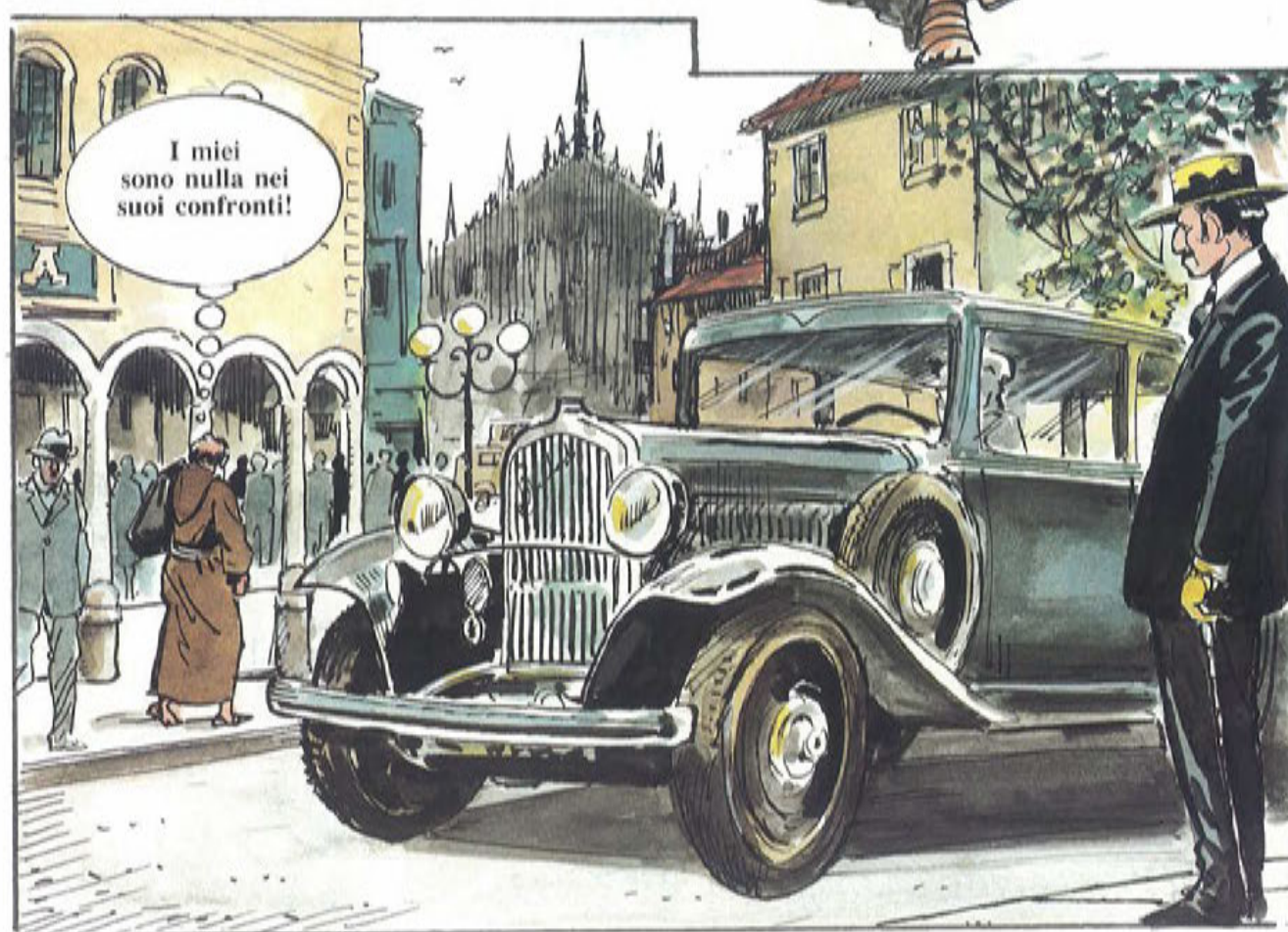


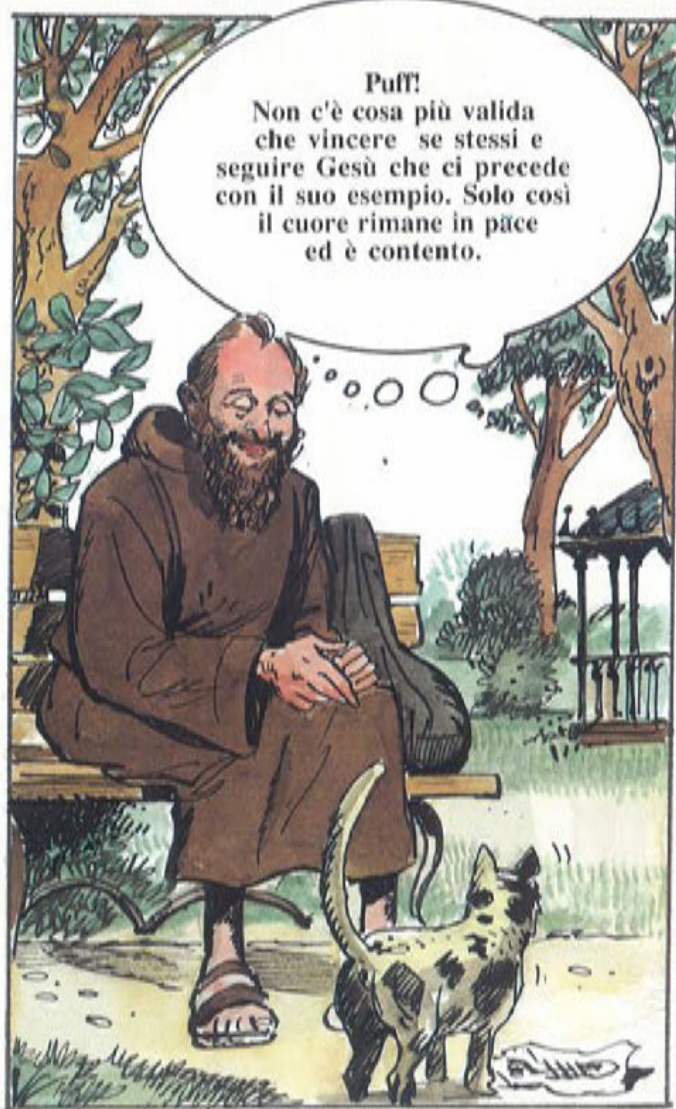


Per "questuante di città" si intende un religioso che esce dal convento e bussa alle porte della città per raccogliere l'elemosina per i poveri e per i confratelli.

Contento se gli offrono qualcosa e contento se gli viene rifiutato. In perfetta letizia francescana...







Il Padre Vicario del convento chede a fra Cecilio di prendere nota della questua e di quanto viene distribuito ai poveri.

I dati qui riferiti sono la prova del grande lavoro compiuto dal frate e della Provvidenza che non si lascia vincere in generosità.

Padre Vicario, prima della questua in città distribuivo ai poveri 40 kg. di pane al giorno...



... ora si sono raggiunti altri risultati!

Pane raccolto
maggio - ottobre 1931
50 kg. al giorno

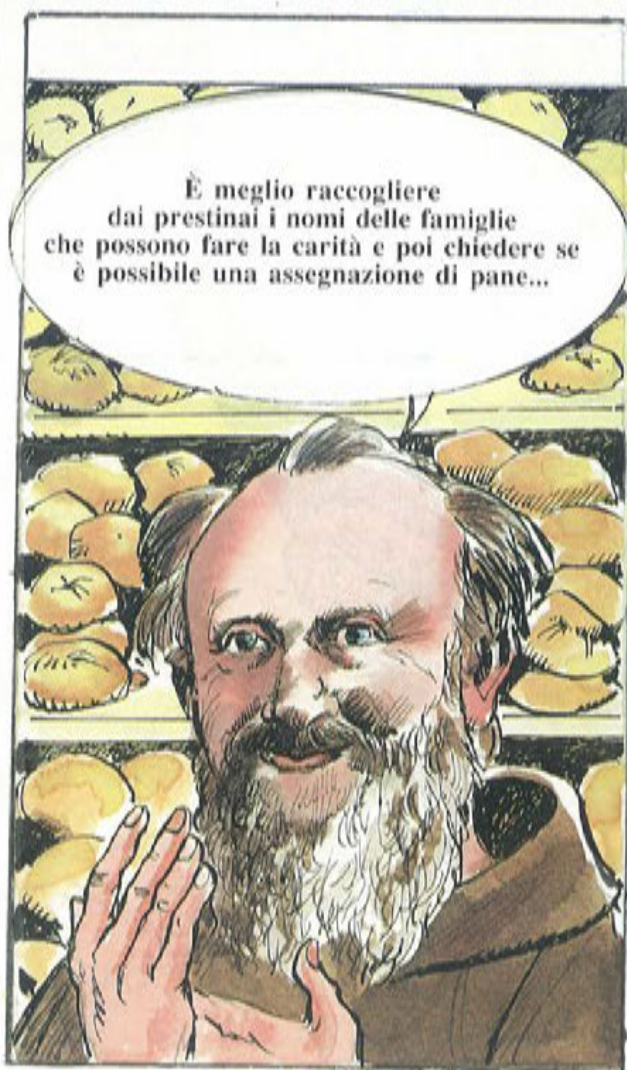
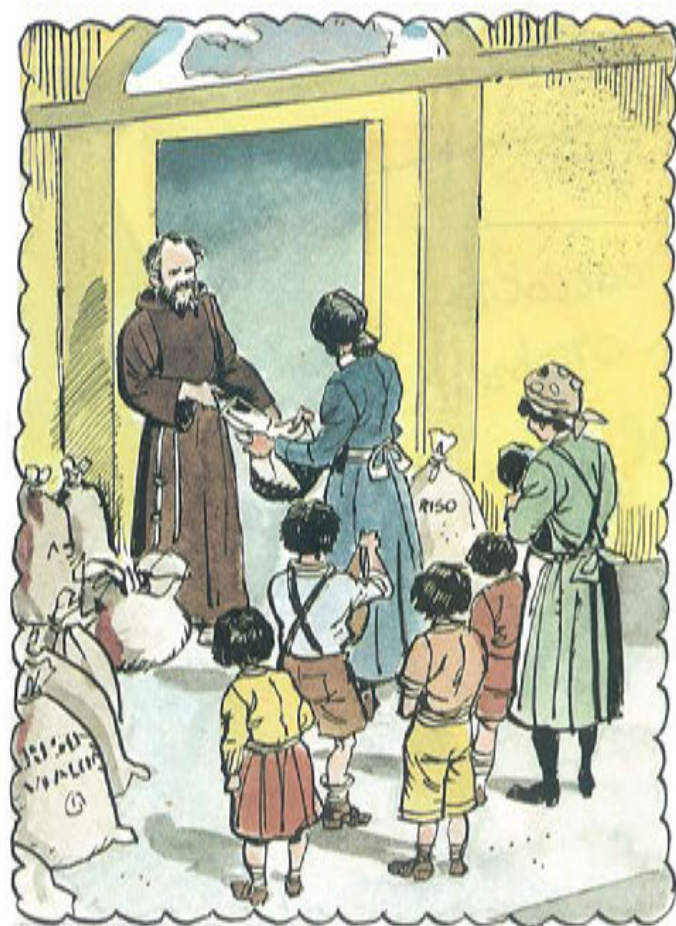
ottobre - dicembre 1931
70 kg al giorno

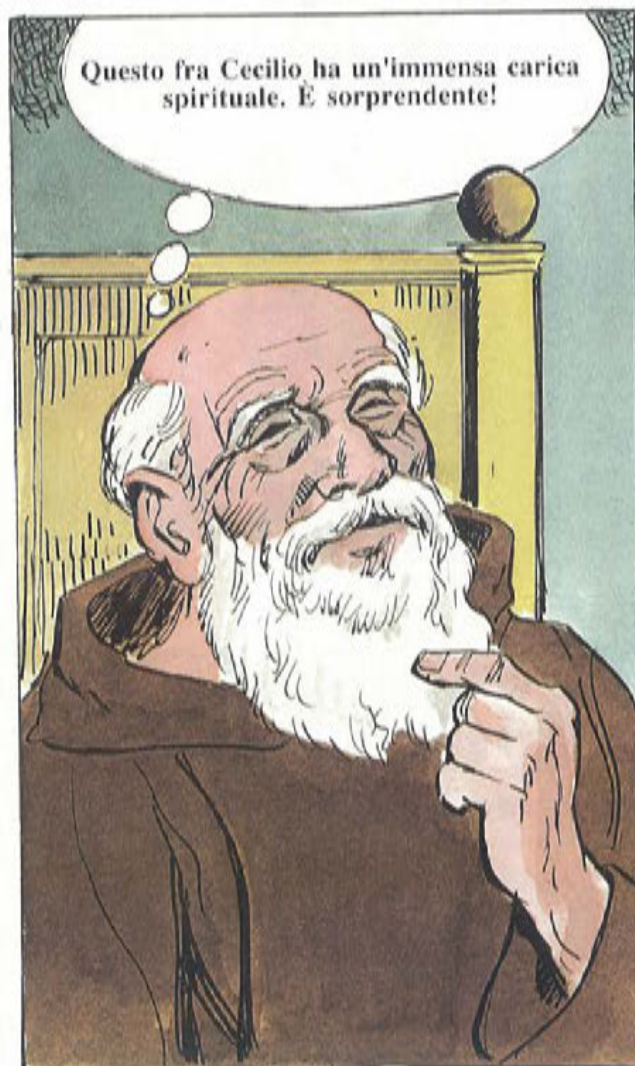
gennaio 1932
22 quintali



Il solo riso distribuito alle famiglie molto bisognose è di 250 chili ogni settimana.

Una buona idea di fra Cecilio...





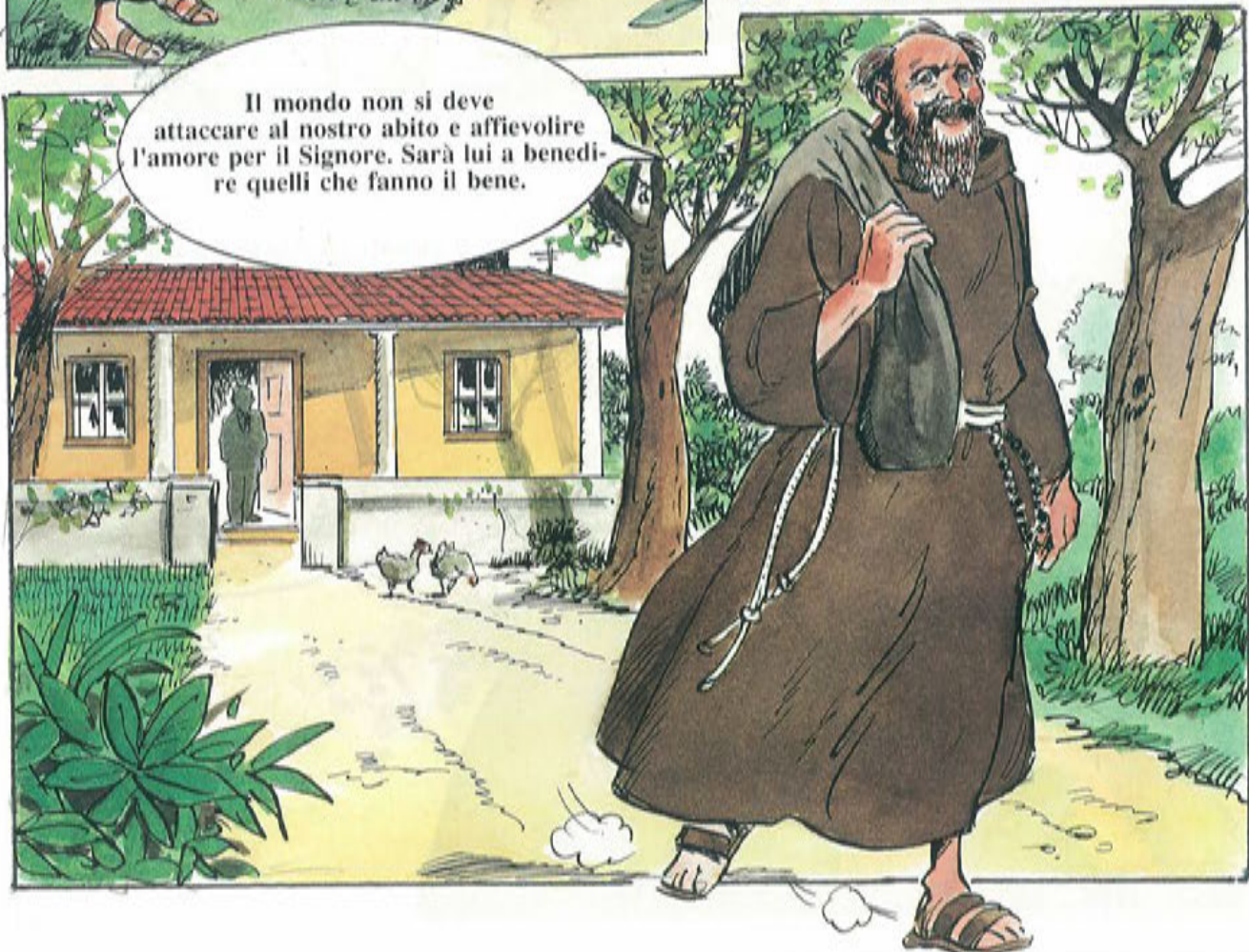
Il 15 marzo 1935 il Questore della Provincia di Milano rilascia l'autorizzazione ufficiale alla questua.



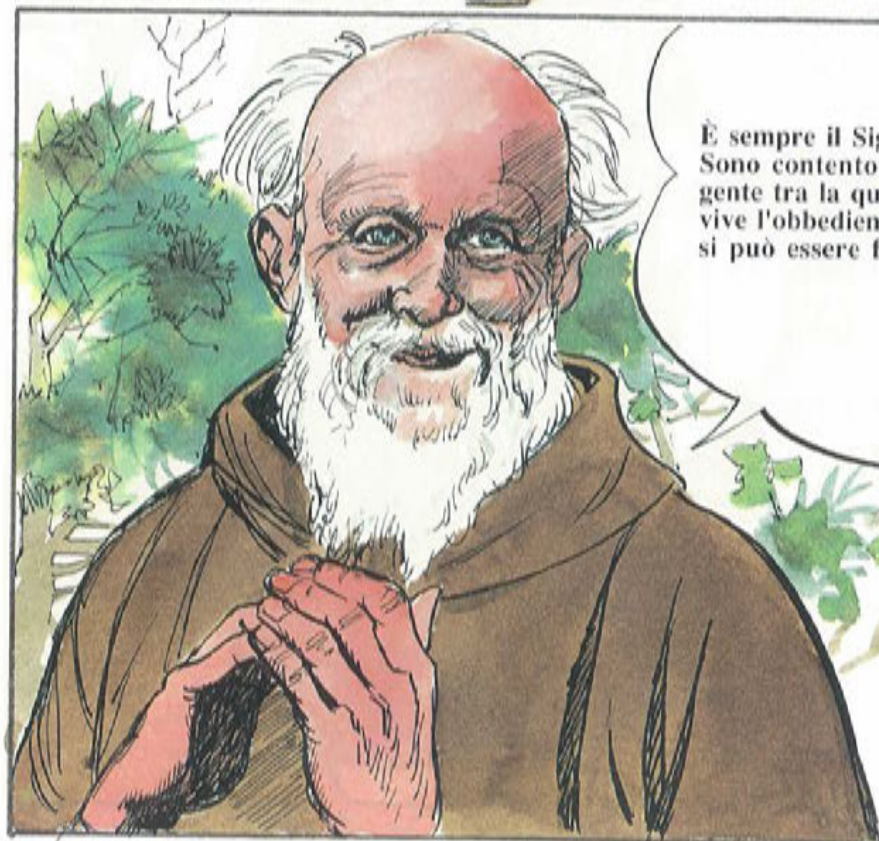
Spesso i benefattori invitano il frate a pranzo o a prendere un caffè. Ma per lui non è possibile accettare, poiché è diventato un ottimo custode del proprio tempo da dedicare alla preghiera e al lavoro.



Il mondo non si deve attaccare al nostro abito e affievolire l'amore per il Signore. Sarà lui a benedire quelli che fanno il bene.



Gli anni passano anche per il frate...
Nell'Opera dei poveri viene aiutato da confratelli e laici.
Lui si occupa di tutti quelli che vengono a lui per consigli e si raccomandano alle sue preghiere.
Sono proprio le persone anziane, come lui, che a volte hanno bisogno di maggior aiuto e conforto.

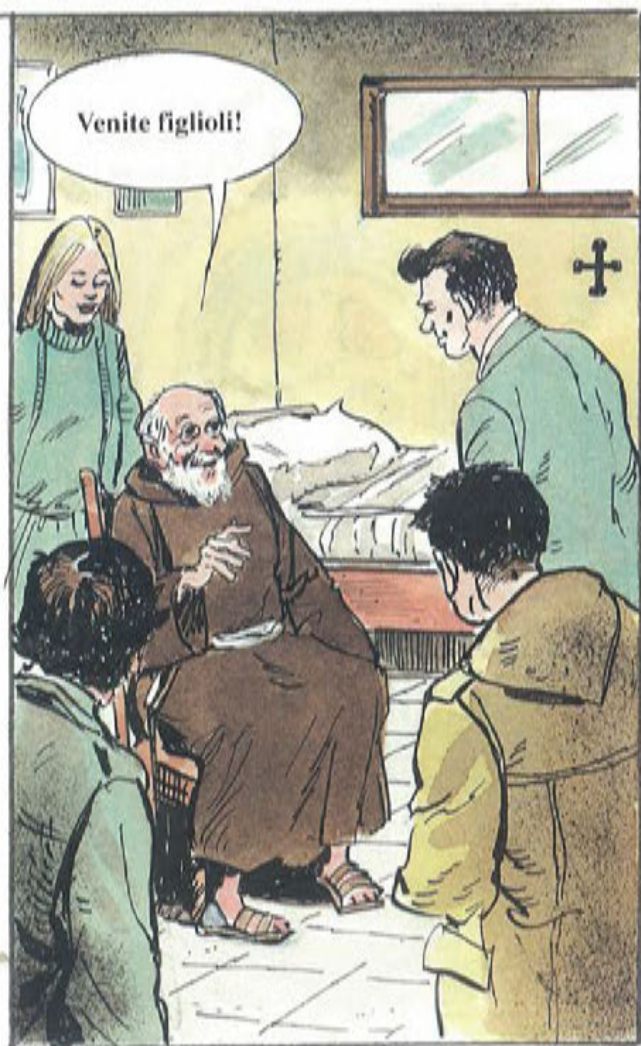


E sempre il Signore che occupa il mio cuore.
Sono contento di essere cappuccino e amo la gente tra la quale sono tutti i giorni. Solo se si vive l'obbedienza fino in fondo, anche se costa, si può essere felici.

Dopo quasi trent'anni di servizio ai più poveri, debole nel corpo e soggetto a frequenti malattie respiratorie, Fra Cecilio lascia a malincuore l'Opera di S. Francesco per i Poveri, pur vivendo sempre nel convento di viale Piave.



Soffre abbandonando i suoi poveri, ma scopre una nuova forma di impegno a cui dedicarsi: quello spirituale.

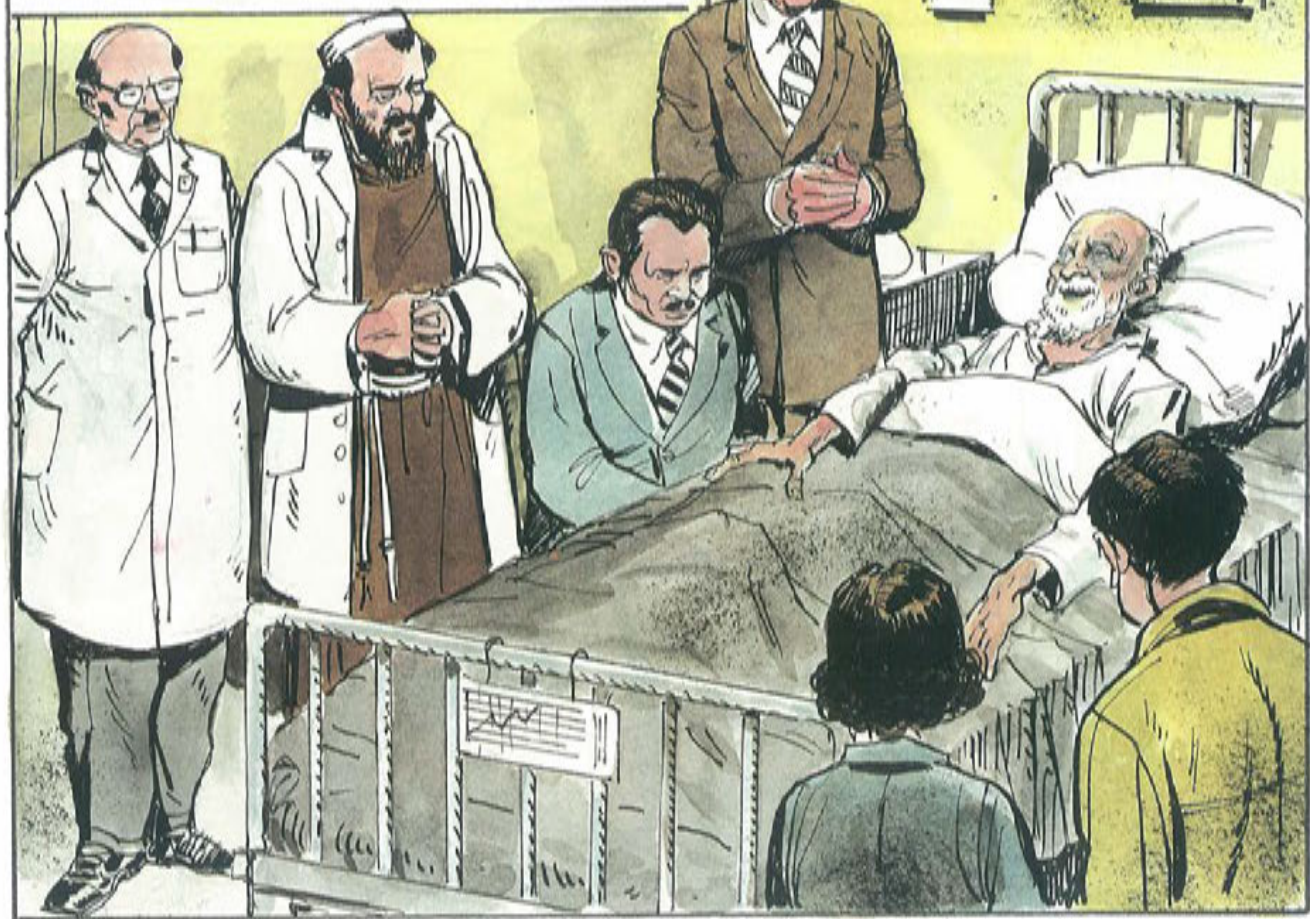




Il 18 ottobre 1982 viene portato definitivamente a Bergamo nell'infermeria dei frati; è molto ammalato.



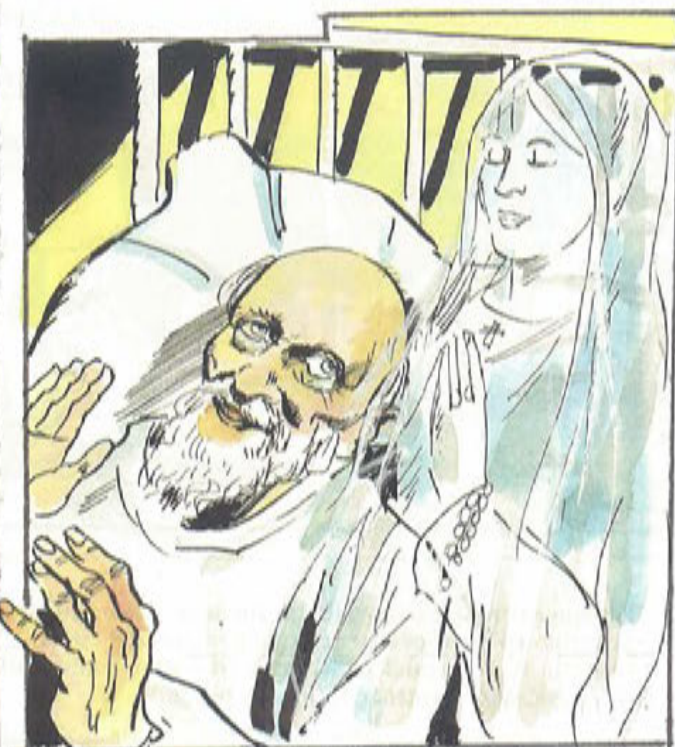
Il corpo è ormai troppo debole, anche se il suo spirito è vivissimo ed è sempre assorto nei pensieri del cielo. Accoglie i suoi amici di Milano ed i nuovi amici di Bergamo. Soprattutto, continua a pregare.



Non ha paura della morte. Anzi, la desidera. L'ha sempre desiderata per poter entrare nella Luce di Dio.



Maria Santissima, che ha sempre amato, viene a raccogliere la sua anima.



10 aprile 1984: è il giorno della morte, anzi della "nascita al cielo", come spesso diceva lui.

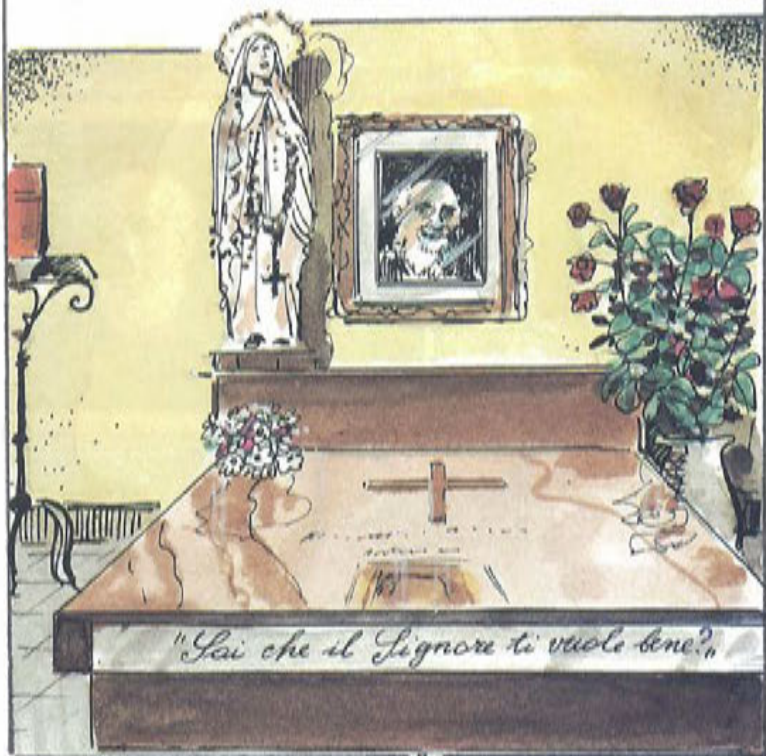


I funerali si svolgono nella chiesa del suo convento di viale Piave a Milano che è stato testimone dei suoi eroismi.

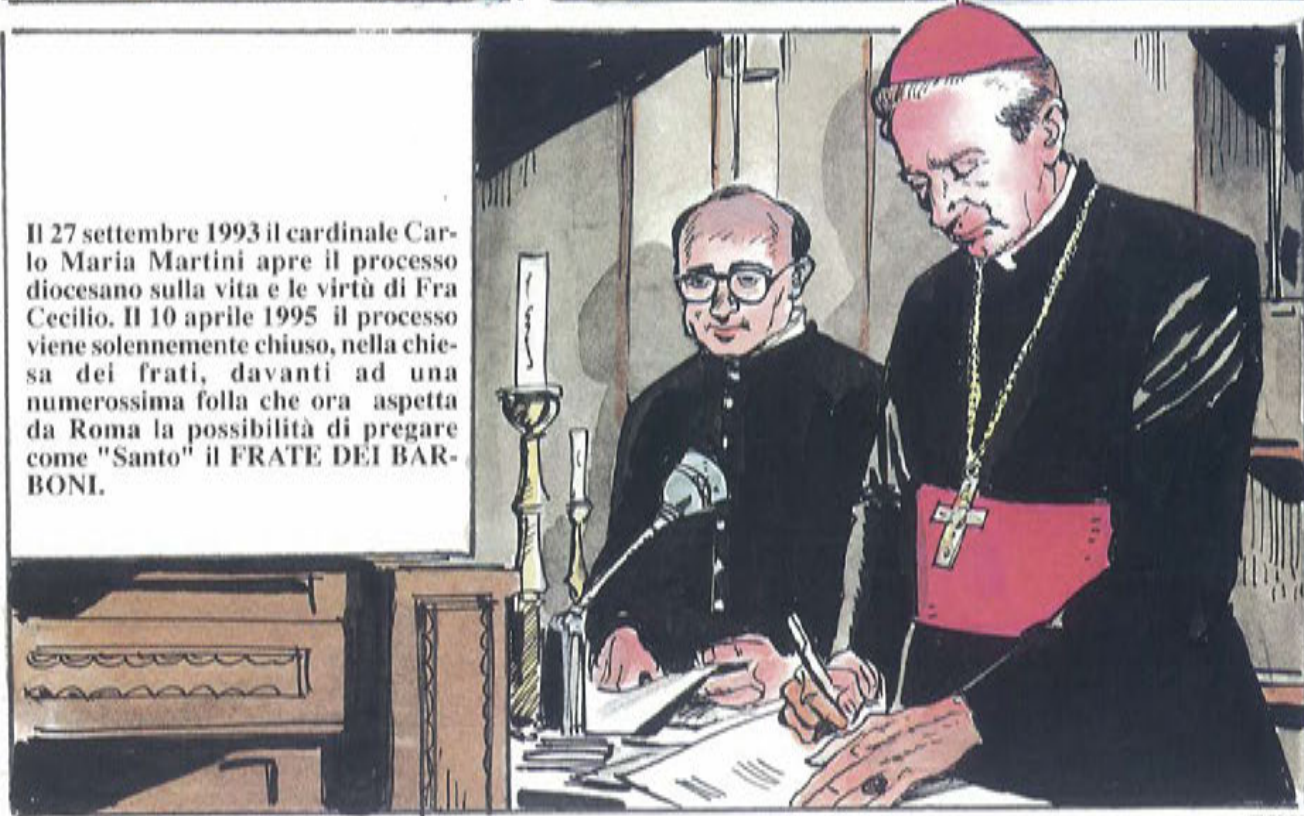
I milanesi piangono. Anche i suoi *barboni* si sentono orfani. Viene sepolto nel cimitero maggiore della città.



Ma la gente reclama il corpo accanto alla sua Opera che prolunga nel tempo il miracolo del suo grande cuore. Dal 1989, per speciale disposizione, il suo corpo riposa in una semplice tomba, sempre ornata di freschi fiori, nella chiesa dei Cappuccini. Ogni giorno la gente si inginocchia, lo prega, chiede grazie, ascolta il suo semplice e straordinario messaggio: "Ma lo sai che il Signore ti vuole bene?".



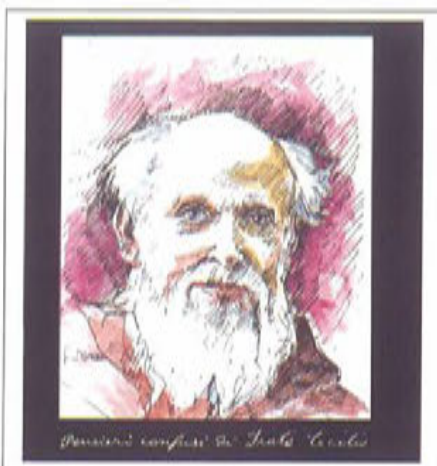
Il 27 settembre 1993 il cardinale Carlo Maria Martini apre il processo diocesano sulla vita e le virtù di Fra Cecilio. Il 10 aprile 1995 il processo viene solennemente chiuso, nella chiesa dei frati, davanti ad una numerosissima folla che ora aspetta da Roma la possibilità di pregare come "Santo" il FRATE DEI BARBONI.



FINE



" Sai che il Signore ti vuole bene ? " (per Carlo Maria)



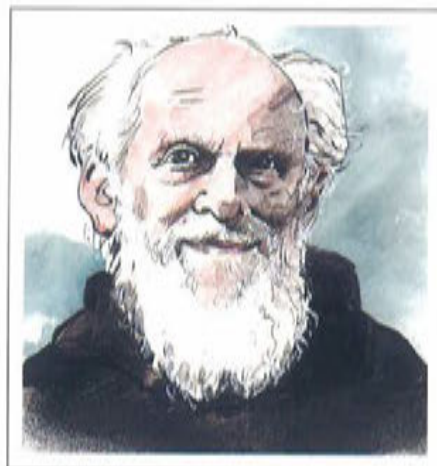
PENSIERI CONFUSI DI FRA CECILIO

Così aveva intitolato, lo stesso fra Cecilio, il suo diario. Era stato obbligato dal confessore a scrivere. Per lui fu una penitenza, ma per noi una fortuna.

Ora le prime cento pagine di questo diario sono state pubblicate e offerte in regalo a tutti coloro che amano e stimano questo frate.

Il volume è presentato dal cuore e dalla penna del giornalista Giorgio Torelli.

Poterlo leggere è un'occasione assolutamente da non perdere.



IL FRATE DEI BARBONI

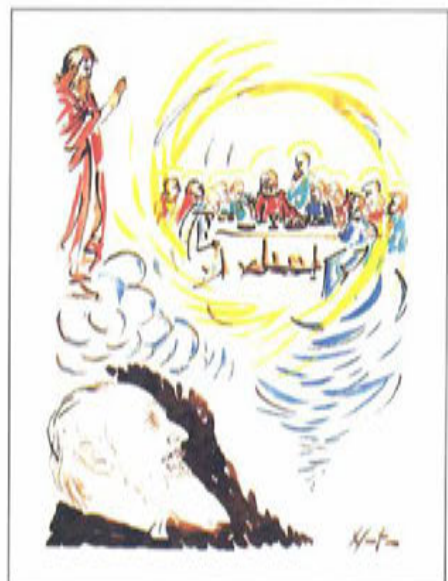
Il racconto della vita di Fra Cecilio illustrato a fumetti dall'artista Ivo Pavone.

Il volume sarà inviato gratis a tutti coloro che ne faranno richiesta scritta.

Si tratta di una illustrazione fedele alla vita del frate e particolarmente adatta per ragazzi e giovani.

Questo materiale
può essere ri-
chiesto gratuita-
mente a:

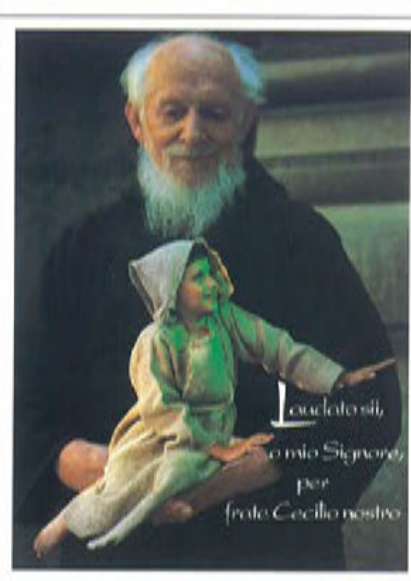
**AMICI DI FRA
CECILIO**
Viale Piave 2
20129 Milano



IN TENERA ETA' IO TI INCONTRAI

È un prezioso libro che presenta passi scelti dagli scritti di fra Cecilio. Una specie di antologia spirituale, di scritti tra i più significativi e intensi della vita del frate.

Alla fine della lettura si respira una profonda sensazione di cielo. I nostri piccoli problemi quotidiani diventano più piccoli e la bontà di Dio è più vicina.



LAUDATO SII, O MIO SIGNORE, PER FRA CECILIO NOSTRO.

Fra Cecilio, durante gli esercizi spirituali, canta il suo "magnificat" a Dio. E uno snocciolare le tappe della storia della salvezza e in questa meravigliosa avventura divina inserisce la sua piccola storia con i ricordi del passato, i propositi sempre rinnovati, le tentazioni e difficoltà che incontra.

Il tutto è illustrato da splendide fotografie.

Per ogni informazione e comunicazione
di notizie, di grazie ricevute
per intercessione di FRA CECILIO
rivolgersi a:

**VICE POSTULAZIONE
DI FRA CECILIO
CONVENTO CAPPUCCINI
VIALE PIAVE,2
20129 MILANO**